



I S E M P R E V E R D E

PIA RIMINI

— ★ ★ ★ —

Eva ed il paracadute

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

— Perchè non sputi nel piatto?

Marilù rigirò in bocca uno spicchio d'arancio, divise attenta e lenta la polpa dai chicchi che risputò, tranquilla, in una buccia d'arancia capovolta.

— Me l'ha insegnato la mia mamma – spiegò con la voce grossa: – Domani li metteremo ad asciugare al sole.

— Per fare che? – domandò la ragazza la quale, in piedi, aspettava che Marilù avesse mangiato.

Marilù non rispose, rovistava con l'indice fra i chicchi umidi e lucenti; e poichè l'arancia glielo aveva ingiallito, lo succhiò.

— Cresceranno delle piante – disse poi con aria d'importanza.

— Va là!

— Lo ha detto la mamma! – E Marilù saltò giù dalla sedia, tolse dal davanzale un vasetto in cui crescevano tante foglioline di un giallo tenero sugli steli sottili. – Sono piante d'arancio. La mamma le ha seminate un anno fa. Non credi? Prova – e la invitò con il gesto a strofinarne una foglia fra le dita, per odorare il delicato odore.

— Fatti togliere il tovagliolo.

— Lascia! Faccio da me. Quando sarò grande, mi compero un giardino grande e sputo chicchi d'arancia.

— Adesso va a dormire.

— Aspetto la mamma.

— È in salotto. Ci sono visite.

— Chi?

— Non so.

— Vado a vedere.

Lisa la rincorse per il corridoio, la raggiunse dietro l'uscio:

— Che fai?

— Voglio sentire.

— Vieni.

Dentro s'udiva una voce aspra.

— È la nonna.

Marilù vuole bene alla mamma di papà, ma ha un poco soggezione di lei quando parla alla mamma, perchè la nonna aggrota le ciglia e fa la voce grossa.

Lisa la prese per un braccio:

— Andiamo.

— Io vado dalla mia mamma.

Si scrollò, si difese, aggredì: — Ti picchio, se non mi lasci! — battè contro l'uscio: — Lasciami! Va via! — e poichè Lisa non cedeva: — Mamma! Mammetta! Mammetta mia! — gridò dietro la porta che subito si aprì.

— Va a letto, Marilù.

— Piangi? Mammetta, che ti hanno fatto? C'è posto per te nel mio letto. Ti racconterò la storia del lupo e della fata buona.

Non piangere – e le accarezzava le gote molli.

— Mandala via – disse di dentro la nonna. – I bambini a quest’ora vanno a letto. Che tu non sappia queste cose!

Ma poi, tentata anche lei di vedere Marilù, si avvicinò all’uscio aperto dove la mamma, inginocchiata per terra, teneva fra le braccia Marilù. Piangevano insieme, la mamma e la bambina, senza singhiozzi e si dicevano tante parole: la mamma accarezzandole i capelli e Marilù strisciando con le dita sulle gote di sua madre.

— Vieni a dare un bacio alla nonna – pregò la nonna.

— No – disse Marilù con la sua voce d’uomo arrabbiato – tu fai piangere la mia mamma.

E la nonna non seppe che cosa rispondere.

La mamma portò Marilù a letto, la svestì, le fece dire la preghiera, le accomodò le lenzuola, promise:

— Torno poi. Vado a salutare la nonna.

— Resta.

— La nonna aspetta.

— Non andare – e s’aggrappava al collo della mamma.

Ora Marilù aspetta. La mamma ha spento il lume. Fuori, nel quadro della finestra, il cielo pare bianco. Marilù vede una stella.

— Come ti chiami?

— Stella.

— Stella: tu che vedi nelle case, dimmi che fa la mia mamma?

— Non lo so.

— Tu lo sai e non me lo vuoi dire.

La stella tace.

— Stella!

Marilù è scesa dal letto. Ora scivolerà, senza fare rumore, per il corridoio e andrà in salotto a cercare la mamma.

— Porta, non cigolare. Sii buona. Non ti darò più pedate quando gioco. — La maniglia è alta, Marilù ci arriva in punta di piedi. Buio. Marilù ascolta. Non c'è che un nastro di luce in fondo al corridoio, che filtra da una fessura. Marilù spinge quella porta: entra in cucina. Subito non intende: dentro c'è un uomo che ella non conosce, vestito d'una giubba lucente di bottoni.

— Madonna mia! — grida Lisa balzando giù dalle ginocchia di lui: — Che paura! Chi ti ha detto di venire?

— Mamma! — singhiozza Marilù, cui quell'uomo fa tanta tanta paura perchè deve essere cattivo e deve avere picchiato Lisa, che ha la veste sbottonata ed è rossa e spettinata.

— Non c'è! È andata via — e poichè Marilù la guarda e non capisce: — Le ho portato via un'ora fa la valigia. È partita. È andata con la nonna.

— Mamma! Mamma! — urla Marilù torcendosi, convulsa, rotolando per il freddo della cucina, battendo la testa nei mobili,

come se quel dolore potesse richiamare la sua mammetta bella.

— Mamma! Mamma!

Piange ancora. L'uomo è andato via. Lisa è rimasta con lei e le parla, materna, sottovoce:

— La mamma tornerà. Sta buona. Dormi.

Marilù non le dà retta e chiama la sua mamma. Ora vuole alzarsi, vuole andare a cercare il vestito della mamma: quello con le perline.

— Attenta che non lo sciupi.

— Tornerà? Quando?

— Va a letto. Ora viene papà.

Marilù ascolta: una chiave gira nella toppa; l'uscio di casa cigola. Marilù scappa a letto. Lisa spegne il lume.

Papà canta sottovoce. Quando papà canta così, alla sera, Marilù ha paura, perchè papà ride e pare un altro. È bello papà, ma quando ride e canta, la sera, è brutto.

La stella nell'angolo della finestra, guarda Marilù e occhieggia, ammiccando.

— Stella, dov'è la mamma?

Stella vedi la mia mamma?

Dille che ritorni!

Mamma! Mamma! – E quel dolce nome s'ammorbidisce nel sonno in un amaro sapore di lagrime.

Nel sogno la mammetta le sorride.

Alla mattina Marilù sente dietro l'uscio la voce di papà:

— Glielo dici tu?

Anche la voce della nonna. Papà insiste:

— Diglielo tu!

Poi la porta si apre. E Marilù chiude gli occhi. Qualcuno posa qualche cosa sul guanciale.

— Maria Luisa!

Marilù stringe gli occhi per avere l'aria di dormire.

— Va là che sei sveglia! Su! Alzati!

Marilù finge di non udire.

— Non fare la cattiva. Guarda.

Qualche cosa le sfiora il viso.

— Non vuoi guardare? È per te. È bella.

Marilù socchiude un occhio.

— Buon giorno, occhietti! – dice tutte le mattine la mamma.

Ma oggi la mamma non c'è.

— Buon giorno, Maria Luisa – dice la nonna – ti ho portato una bambola. – (La bambola è bella, e pure Marilù non la tocca.)

– Non mi dai un bacio? Alzati, andremo insieme a passeggio.

— Mamma!

— Non c'è.

— Voglio la mamma!

— Non piangere.

— La mia mamma!

— Lisa! Lisa! Vieni a tenerla tu. È matta. È tutta sua madre.

Alberto! Alberto!

Il babbo è sulla soglia e non sa che cosa dire.

— Mamma! Mamma! Mamma!

Solo Lisa, con la promessa di portarla dalla mamma, riesce a infilarle il vestito e le calze.

— Voglio la mia mamma!

La nonna ha una bella casa fuori città, un giardino, un orto, un cane, tre gatti e tante galline.

Il babbo è venuto a salutare Marilù, l'ha presa in braccio, l'ha levata in alto, — ma ora Marilù non strilla per gioco, come quando il babbo diceva di voler buttarla nelle nuvole — e le ha detto di stare buona e di obbedire ai nonni. Nella stanza c'erano anche il nonnetto e la nonna.

Papà ha i guanti grigi e la valigia.

— Parti? Dove vai? — Non vorrebbe parlargli, Marilù, perchè sente che in fondo la colpa è di lui se l'hanno portata in casa della nonna e se ancora la mamma non è tornata.

— Vado in viaggio.

Il viaggio, parola che cambia colore come: il mondo, il teatro, i grandi, l'ufficio.

Vorrebbe domandargli della mamma. Ma papà abbraccia i nonni. Marilù lo accompagna in giardino, il nonnetto la conduce per mano.

Alla cancellata il babbo dice:

— Te la raccomando, mamma. Ora devi tenerla tu.

— E dopo la vuoi dare a lei?

— E che vuoi che faccia io, solo, con una bambina? Voi siete troppo vecchi per tenerla. Vedrai: è un demonio.

— Dove vai? — strilla Marilù cui adesso pare che la mamma sia tanto lontana.

Papà è sul predellino dell'automobile; si volta e sorride a Marilù. Le donne hanno portato due belle valigie gialle, nuove, con gli angoli lucenti di metallo. Il motore sbuffa.

— Vedrai la mamma? — Marilù tende le braccia alla macchina in un'onda di pianto che sale e le offusca gli occhi, mentre in una nuvola di polvere, vede ancora allo sportello il sorriso di papà che fa dei cenni con le mani. Poi solo la strada deserta dietro il cancello.

— Vieni! — dice la nonna — Adesso devi stare buona.

Non c'è nessuno in casa cui Marilù può domandare della mamma. Neppure Lisa. Ci sono due altre ragazze in cucina: una si chiama Pierina, l'altra Giulia. Oggi Pierina ha detto a Giulia:

— Il padrone parte per avere il divorzio.

Che vuol dire: divorzio?

Bisogna pure che Marilù lo domandi a qualcuno: e pure nella grande casa nessuno le ispira confidenza. Forse il nonno, ma per farsi capire da lui bisogna parlare a voce alta; e gli altri potrebbero udire.

La nonna le ha fatto fare conoscenza con i gatti:

— Questa è la mamma – e accennava il gatto bianco – l'altro è il papà e quello piccino è il figliolo.

Perchè il micetto può stare con babbo e mamma e lei no?

Divorzio? Che vuol dire divorzio? Certo è colpa di questa parola se Marilù non può stare con la sua mamma. Chi sarà? Forse un brutto uomo che somiglia a quello che stava in cucina con Lisa. Al ricordo di quella notte, in cui la mamma è partita, le lagrime risalgono dal cuore.

— Voglio andare a scuola.

— Sei troppo piccola.

— Non voglio stare qui.

— I bambini non dicono: voglio.

— Voglio! Voglio! Voglio andare dalla mia mamma!

Ma ora la nonna ha la voce buona. A Marilù non fa la voce con cui parlava alla mamma. E pure Marilù non vuole dare un bacio alla nonna.

Marilù sente che per trovare la strada per andare dalla mamma, bisogna domandarlo sottovoce, di nascosto, e poi alzarsi la notte e aprire il portone di casa e uscire in giardino, poi sulla strada.

— Chi è il Divorzio? – domanda d'un tratto, stupita ella stessa della propria voce e del proprio coraggio, alla vecchia che viene a fare il bucato tutti i lunedì e sta curva, dietro la casa, su delle

gran tinozze, e scuote e attorce e strofina la biancheria e inazzurra l'acqua immergendovi le grosse e rosse mani deformi.

Marilù si distrae:

— Come fai per farla azzurra? — e si diverte a vedere che, come la vecchia immerge le mani nella tinozza, l'acqua si colora d'azzurro. Poi scopre che in una mano tiene qualche cosa di azzurro e la nasconde: — Fa vedere! Fa vedere! — E la vecchia ride e ci piglia gusto a nascondere il cencio con la polvere blu, ora nell'una ora nell'altra mano. Ride anche Marilù, poi quel sorriso si spegne, come qualche volta fa il raggio di sole che sparisce dietro le nubi e il giardino s'oscura.

— Senti — e abbassa la voce — Lo sai chi è il Divorzio?

La vecchina s'arresta nell'atto e dalla mano le gocciano per il polso e fra le corde dure e scure del braccio, delle grosse gocce blu.

— Son parole da signori. Che vuoi che ne sappiamo noi?

— Lo avrai pure visto, se è un uomo!

— Divorzio non è un uomo. È una parola difficile. Vuol dire che la mamma è partita e anche il papà.

— Lo so. — Marilù s'arrabbia vedendo che la vecchia ne sa meno di lei. (È una vecchia scarna, scura, robusta: tutta rugosità attorte, di tartaruga, nel viso e nel collo. Marilù ha visto una tartaruga in un libro.) — Sembri una tartaruga! — Le pare quasi di punire la vecchia, ma subito le dispiace di averla offesa: — Ma sei bella lo stesso!

E la vecchina, rasserenata, sorride. Poi sottovoce:

— Anche la mia mamma è partita quando ero piccina come te.

— Per andare dal Divorzio?

No: è una storia diversa che non si può dire a una bambina: un altro uomo ha detto alla sua mamma: — Vieni con me. — E la mamma ha lasciato il marito e quattro bambini.

— E dopo? È tornata?

— Quando aveva i capelli bianchi è tornata. Mio padre era andato in America. Io stavo con una zia, un fratello era all'ospedale e gli altri con la nonna.

— E che ti ha detto quando è tornata? — (Lagrima rade le scendono per le pieghe scure delle gote: la vecchia se le asciuga con la mano umida d'azzurro.) — Piangi? Non piangere. Ti porterò un biscotto, domani. — (Allora la vecchina sorride e Marilù crede che sia per la promessa.) — Lo vuoi di cioccolata o con la marmellata?

La mamma ha tutti i capelli scuri!

Zio Pietruccio è allegro: scherza sempre con la nonna.

— Ragazzo! — lo canzona la nonna.

È più giovane di papà.

— Quando piglierò moglie..... — disse l'altro giorno.

La nonna lo interruppe e volse la testa accennando Marilù:

— Con questo bell'esempio!

Un giorno Marilù ha udito zio Pietruccio dire alla nonna:

— Alberto ha fatto un bell'affare a sposarsi a vent'anni! E adesso se la spassa in Ungheria!

Altra parola che Marilù ha allineata accanto a quelle oscure e nemiche, che ella coglie di quando in quando nei discorsi dei grandi fatti sottovoce, cui subito sovrappongono un sorriso che suona falso, quando ella arriva.

Gente cattiva: il Divorzio è il marito e la moglie si chiama Ungheria.

— Che fa papà con l'Ungheria?

Il nonnetto sorride, la prende sulle ginocchia, le alza la faccia imbronciata:

— L'Ungheria è un paese. Papà è andato in viaggio.

— A far che?

— Anche la mamma è in Ungheria – dice la nonna.

Allora Marilù tace.

La mamma ha mandato tante cartoline a Marilù.

— Sono per te. – La nonna glielne mette davanti sulla tavola.

— Chi lo dice?

— C'è sopra il tuo nome.

Marilù le allinea.

— Sono della mamma?

— Ti dice di stare buona.

— Come lo sai?

— Lo scrive sulla cartolina — la nonna fa vedere a Marilù tante michette grigie che si rincorrono.

— E poi?

Adesso Marilù vuole più bene alla nonna, perchè le spiega le parole della mamma.

— Quando tornerà?

— Non lo dice.

— Anch'io voglio scrivere alla mamma.

— Se non sai scrivere!

— Allora io vado a scuola a imparare. — Poi corre dal nonno:
— Nonnetto, tu mi tieni la mano e io scrivo.

Ma dopo scivola giù dalle ginocchia del nonno.

Allora il nonno vedrebbe le parole che Marilù dice alla sua mamma?

LETTERA DI MARILÙ

Marilù piange. Marilù non gioca. Marilù vuole la sua mamma. Mammetta dove sei? Appoggio la gota sul guanciale e ti chiamo: mammetta che fai in Ungheria? Ci sono altre bambine in Ungheria? Non dimentichi Marilù e ti prendi un'altra bambina? Se tu non vieni, andrò dentro nella tinozza della Costina: nell'acqua azzurra. E dopo diventerò una fata e potrò andare e venire; e un uccelletto m'insegnerà la strada dell'Ungheria.

Dov'è la mamma di Marilù? E tu vedendomi arrivare, dirai:

chi è quella fata blu? E io ti dirò: sono io, mamma! Mammetta, mammetta, se tu non vieni, vengo io.

Questa lettera, Marilù non la scrive alla sua mamma, ma la pensa tutte le sere prima di dormire. (E lontano, in un paese straniero, in una camera solitaria, un cuore di mamma sentiva quelle parole e singhiozzava.)

— Marilù! Marilù! Tempesta! Terremoto! Demonio!

A destra, a sinistra, per la casa, in giardino, nella soffitta, dovunque:

— Non c'è!

— Marilù! — (Ha imparato, la nonna, a chiamarla Marilù come la chiama la mamma! Quando le dice: Maria Luisa, Marilù non risponde: finge di non udire.)

— Marilù!

Verde, verde, fresca ombra e ardor di luce, guizzi di foglie e sussulti di rami: un uccelletto che si posa furtivo (Marilù trattiene il respiro per non farsi scorgere e lo guarda: ha gli occhi tondi, neri e lucenti e le mossette a scatti tra piuma e piuma); poi l'alito irrompe in un sospiro: un frullio d'ali, un ramo scosso, giochi d'ombra e di sole fra le foglie. Una formica, due, tante formiche su per il ruvido della corteccia. Anche una lumaca.

— Marilù!

— Sarà fuggita!

E come riderebbe la mammetta se sapesse che Marilù sta lassù fra i rami, in alto e che gli altri la cercano smanando! Un silenzio. Dal giardino sale il sussurro denso delle api e il grattare delle cicale. Ai piedi dell'albero, fra l'erba cantano i grilli. L'oro avvampa l'aria immota. Non una foglia si muove.

Marilù è reginetta dei grilli. Comanda il reame dei grilli. Un grillo cameriere le porterà il pranzo su un piatto di foglie.

Ha fame. A quest'ora saranno tutti a pranzo. No: chè dentro

echeggia la voce tormentata della nonna:

— Cercatela, cercatela! Dov'è? È peggio di sua madre!

Marilù scenderà dell'albero: la mamma non fa i dispetti, la mamma non si nasconde sugli alberi. Marilù è cattiva, ma è Marilù. È cattiva perchè è sola, perchè vuole la sua mamma.

Fruscii di foglie scosse: un grillo impazzito le agita contro i fili sottili delle antenne. Foglie, schricchiolii di rami, poi il fresco soffice dell'erba.

È caduta. Un piede le duole. Ma corre zoppicando. Entra in casa come un bolide.

— Dov'eri?

— La mia mamma non si nasconde sugli alberi! – Marilù ha gli occhi fiammeggianti, le gote rosse: non vuole bene a nessuno. Ma vede la nonna che piange.

— Ti cercavo per ogni angolo – e la nonna l'abbraccia.

Anche Marilù le dà un bacio.

Ma prima di abbracciarla le dice scostandola, per guardarla negli occhi con i suoi grandi e tristi occhi di donna:

— Marilù è cattiva. Ma la mamma è buona.

Tutte le bambine hanno la mamma. Qualche volta delle signore vengono a trovare la nonna e portano le loro bambine che giocano in giardino.

Marilù non vuole giocare con le bambine che hanno la mamma. Fugge, si nasconde. Si toglie calze e scarpe, perciò

scalza non la faranno entrare in salotto. A volte mentre scappa, sente la nonna che si scusa:

— Che vuole! È selvatica.

Qualche signora risponde:

— Si capisce. Povera bambina! – E quella pietà nella voce degli altri la offende: pare quasi un rimprovero alla mamma.

Una signora domandò un giorno alla nonna:

— La bambina la terrà lei?

— Sin quando la madre tornerà dall'Ungheria.

— Suo figlio la lascia alla madre?

— È troppo cavaliere – risponde la nonna. – Lo so che avrebbe il diritto di tenersela lui.

E Marilù ricorda la voce del babbo:

— Che vuoi che faccia io, solo, con una bambina?

A Marilù non piace stare con altri bambini: ridono sempre e parlano della loro mamma e fanno troppe domande cui Marilù non sa rispondere. Con i grandi, è diverso: l'accarezzano e non le domandano nulla. Può ascoltarli, seduta come loro in una poltrona, spiando se nei loro discorsi c'è qualche cosa che le insegni la via per andare dalla mamma.

Un amico di papà viene qualche volta e si chiude in una stanza con i nonni.

Quando zio Pietruccio sente che c'è lui:

— Ah, l'avvocato – dice irritato e non entra nella stanza.

Una volta Marilù ha ascoltato dietro l'uscio: l'avvocato parla

con la voce grossa, lentamente, e dice tante cose che Marilù non capisce. Vi sente solo un nome: la signora Teresa. La mamma.

Marilù è corsa ad aspettarlo al cancello; e quando egli passa, gli sbuca tra i piedi, da una siepe.

— Senti. Tu sai dov'è la mia mamma? – e poichè l'avvocato tace, ma sorride: – Portami da lei!

L'avvocato l'alza fra le braccia (e Marilù crede che egli la prenda con sè), la vuole baciare su una gota e, mentre ella fa per sfuggirgli, le sfiora la bocca, in un tepore umido, con la bocca. Marilù dimentica quello che gli voleva dire.

Ripensandoci poi, Marilù sente che le piacciono molto più gli uomini che le donne.

D'estate la nonna la mandò tutte le mattine alla spiaggia con Pierina.

Alla spiaggia, Marilù ricorda che ci andava tutti gli anni con la mamma. Uscivano alla mattina come due bambine, la mamma e lei, con gli involti dei costumi da bagno. E poi giocavano insieme; la mamma raccoglieva le conchiglie e inventavano tanti giochi: tenendosi per mano, pescavano insieme le conchiglie, Marilù si teneva aggrappata alla mamma e sporgeva un piede cui la mamma univa il suo piede, per sollevare sui due piedi uniti, una conchiglia. Ne riempivano un secchiello. Poi, sulla spiaggia, riposavano vicine: e la mamma disegnava con un dito sulla sabbia case e figure; e dava un nome a tutte le dita di Marilù: gentili

alle dita delle mani, capricciosi a quelle dei piedi; e ogni dito era un bambino e aveva la sua storia.

Adesso con Pierina, Marilù s'annoia. Qualche volta corre lontano e Pierina che sta sulla spiaggia, vestita, alza le sottane e, con le scarpe e le calze in mano, tenta di rincorrerla, ma quando l'acqua le arriva alle ginocchia, strilla:

— Marilù! Marilù!

Che importa a Marilù se Pierina strilla sulla spiaggia e se a casa gli altri forse piangeranno? Le hanno detto che oltre il mare, di là, c'è l'Ungheria. E le pare che attraversando il mare potrà andare dalla sua mamma. Alla spiaggia non vuole ritornare. Una signora l'ha guardata e ha detto ad un'altra:

— Povera bambina. Sua madre divorzia.

— Sposerà quell'altro — ha risposto quella e poi hanno parlato entrambe sottovoce. Marilù non ha capito. La mamma ha sposato papà. Non può sposare un altro papà! Papà è papà!

Marilù non vuole tornare alla spiaggia. Anche la voce di Pierina s'allontana. E a voltarsi indietro, la sua figura urlante e dimenante s'offusca come la sua voce. Marilù ha l'acqua al collo. E non ha paura.

D'un tratto una mano la ghermisce, la solleva, la porta. Fra un ruscellar d'acqua e un ansar umido e lucente, s'aprono due occhi.

— Dove volevi andare?

Levità, freschezza fluente, azzurro e oro, ma sopra tutto questo, la stretta dolce e pur tenace d'una mano.

— Perchè fai la cattiva?

— Volevo andare dalla mia mamma.

— Vuoi che ti porti a fare un giro lontano?

L'uomo la prende in collo. Ora nuota adagio con un braccio, mentre con l'altro braccio regge Marilù. Marilù non ha paura. Si sente leggera. È felice. Se si volta, la spiaggia pare una striscia scura, sottile, alla quale quasi non si crede. E gli uomini sembrano punti. Azzurro, azzurro, sciacquò, spumeggiare lieve. Guizzi, scatti, pare che la Gostina abbia colorato il mare, con le sue mani scure e deformi, d'azzurro.

— Ti piace?

— Sì, portami lontano.

— Ancora?

— Tu lo sai dove sta l'Ungheria? Là, lontano oltre il mare – e Marilù accenna con una mano l'orizzonte. Poi si curva su di lui: – Tu chi sei?

L'uomo non sa rispondere.

— Quella ragazza alla spiaggia urlava come una matta. Sono venuto a prenderti. – È un uomo biondo, gocciolante d'acqua il viso, gli occhi chiari; e quando ride pare un bambino.

Marilù gli cinge il collo con un braccio:

— Io mi chiamo Marilù.

La spiaggia s'è spopolata. Il cielo s'è fatto d'un azzurro tenue. Le onde si rincorrono frastagliate di bianco, e anche sui viali le foglie d'oro s'inseguono bisbigliando.

Marilù va al mare solo per giocare con l'acqua e con la sabbia. Le sere sono lunghe e il nonno incolla della grossa carta blu sui frontespizi dei libri di scuola. Marilù sfoglia i libri con i numeri e i libri con le parole: questi la interessano di più, perchè forse vi troverà scritto dell'Ungheria, quando imparerà a leggere.

I quaderni bianchi, rigati, le sembrano messaggeri buoni come uccelletti che spiccheranno il volo oltre il mare e i monti per portare alla mamma il grido di Marilù:

— Mammetta ritorna!

Ma a scuola nessuno parla dell'Ungheria. Ci sono molte bambine, più piccole e più grandi di Marilù. Poi c'è anche una signora che si chiama la Maestra. Le bambine hanno tutte il grembiule. La stanza di scuola è grande e fredda; gli alberi del giardino si curvano a guardare per la finestra, nella stanza. Una bambina s'è messa a piangere; un'altra singhiozza in fondo alla stanza: chiama la mamma.

Marilù non piange, ma qualche cosa l'ha fatta scattare in piedi e correre verso l'uscio, con nel cuore e dietro le labbra strette, l'urlo formidabile del suo dolore:

— Mamma! Mamma!

La maestra l'ha rincorsa, l'ha presa per un braccio, l'ha trascinata al suo posto e dice parole nemiche di cui Marilù coglie solo

il suono aspro:

— Cattivo esempio!

La bambina che chiamava la mamma singhiozza ancora.

Marilù non sa: un'onda vaga le si dilata nel petto, calda, tremula, soffocata: quella bambina che chiama la mamma le fa sentire che vi sono altre lacrime che somigliano alle sue.

Vorrebbe prenderla per la mano. Più tardi le domanderà come si chiama.

Tutti uguali i giorni, per mesi. Solo un giorno è venuta la neve; per la strada Marilù è scappata; e Pierina, per rincorrerla, è ruzzolata e s'è fatta male alla gamba. A colazione la nonna ha messo il piatto di Marilù nello stanzone accanto alla cucina.

Marilù è contenta: guarda i passerotti oltre i vetri incrostati di bianco e confonde la sua solitudine al frullio scuro delle ali che sollevano sul davanzale un bianco polverio. È bello mangiare sola: si può indugiare con il cucchiaino nel piatto, guardando intorno le cose, e nessuno incalza: — Si raffredda la minestra.

Marilù darà il suo pane ai passerotti perchè lo portino alla loro mamma.

Tutti i passerotti hanno la mamma. Mamma: la parola più bella del mondo.

Giulia che arriva con un piatto investe Marilù alle spalle:

— Stupida! Pigli freddo e ci fai raffreddare tutti.

E gli uccelletti non hanno freddo anche loro?

Marilù li guarda ancora tanto tempo, dopo, oltre le vetrate; e poichè ha le piccole mani rosse e fredde, le pare che fra lei e loro ci sia un accordo come di complicità.

— Un pacco per te!

Nessuno le dice di chi, ma ella ha capito. Pierina vuole aiutarla a togliere il coperchio, Marilù la spinge via.

— Che maniere!

Marilù non risponde. Chiude la porta: vuole essere sola. Trattiene il respiro, poi tenta e ritenta, la lingua stretta fra i denti nella fatica, di sollevare i chiodi all'ingiro del coperchio. Lo smuove, lo solleva. Una goccia di sangue le corre giù per il pollice, sul polso, se ne accorge quando cade, tonda, densa, sul coperchio. Un senso quasi di responsabilità le gonfia il petto d'orgoglio. Rivelazione della propria forza. Fremito della propria personalità.

Sola, forte, grande. Il coperchio scatta: paglia, truccioli, carte sottili. Marilù li solleva lenta e non li fa cadere a terra: vi posa le labbra, e li raccoglie, cauta, nel grembiule. Mani della mamma. Ora vede le lievi mani della mamma. Non i doni cerca fra le carte: ma le piccole, care, mani sottili: come due fiori, come due ali. (Ne ode il fruscio lieve fra le carte.)

— Piange?

Il nonno s'è fermato sulla soglia. Dietro le spalle di Marilù, scivolata per terra con il viso premuto in qualche cosa di colore ridente che sboccia di tra le carte sottili, la nonna gli fa cenno di

tacere.

— Papà ti ha mandato per il tuo compleanno una bambola – dice poi il nonno, a tavola: – Una grande bambola vestita di seta. Sta di là, in salotto. Marilù non risponde.

— Bello! – ammira zio Pietruccio – Un vestito nuovo?

— Anche il cappello e il mantello! – esclama orgogliosa Marilù. – E in un accendersi dello sguardo: – Me li ha mandati la mia mamma.

Sono tornate le foglie e sono arrivate le rondini; poi l'autunno ha spogliato i rami e l'inverno ha portato i passerotti sui davanzali. È arrivata la prima lettera della mamma. Marilù se l'è portata a letto; e di notte, quando la casa dorme, s'è alzata per leggerla ancora. Ha atteso tante ore per sentire la nonna e il nonno entrare in punta di piedi a vedere se Marilù dorme.

— È dimagrata – ha sussurrato la nonna.

— È cresciuta – ha detto il nonno che parla a voce più alta degli altri. – S'è fatta molto bella – poi abbassando la voce: – Somiglia tutta a sua madre.

Marilù quasi dimenticava di far credere che dormiva: gli voleva buttare le braccia al collo. Caro nonnetto!

Ora cerca nelle parole che legge lenta, sillabando, la voce della mamma. Sono sole, la mammetta e Marilù, nella grande casa silenziosa.

Marilù è fiera: è stata la più svelta a scuola, solo per poter

parlare con la mamma lontana, su quei grandi fogli bianchi su cui ella scrive: Mamma, con un batticuore che non sa se è dolore o gioia, e su cui la mamma le dice tante cose come quando chiacchieravano insieme.

— Quando verrai con me..... – scrive la mamma.

Marilù scriverà una lettera alla mamma:

— Se non puoi venire tu, vuoi che venga io? Trovo la strada sola.

E non è una bugia: prima l'ha detto un poco per assicurare la mamma che doveva tremare Marilù, così piccina, non sapesse trovare l'Ungheria. Poi le è nata dentro una grande fede: Marilù vuole vedere la sua mamma e la saprà trovare.

L'estate è stata una festa d'oro e d'azzurro, di bianco e di verde al mare, poi si sono spogliati gli alberi e s'è aperta la porta di scuola.

E la mamma scrive: – Verrò.

Invece è venuto l'inverno. Senza neve. Tutto è grigio. La mamma non vuole venire: a Marilù duole il cuore e quel dolore sale e le si ripercote nelle tempie, nella gola, in un nodo di tristezza.

— Non mangi?

— Non posso.

— È pallida – osserva zio Pietruccio.

— Scotta – dice la nonna che le ha fatto una carezza.

— Mostra la lingua.

— Che hai?

— Non posso mandare giù. — È il pianto? Non sa. Ha la gola stretta come il cuore, e la testa pesante e per le membra un senso di grigio opaco. È stanca.

— Difterite — dice il dottore.

Hanno messo una carta sulla lampada; e la camera affonda nella penombra. Marilù sente che tutti le vogliono tanto bene. E dice dentro a sè e ripete, tenace, dietro la fronte (perchè mettere fuori la voce sarebbe troppa fatica):

— Lasciatemi stare. — E insiste, fatta tutta una preghiera senza voce, nel cuore che batte: — Mamma! Mamma! Mamma!

— Coraggio — ha esclamato il dottore, scoprendole un braccio fra le lenzuola; e aprendo gli occhi, Marilù ha visto un lungo ago.

— Non voglio! — S'è ribellata, divincolata: — Voglio morire — ha detto in sè, chiudendo gli occhi, perchè è troppo stanca; ma poi subito li ha riaperti e perchè Iddio le perdonasse è stata coraggiosa: ha teso il braccio al dottore e non ha aperto bocca.

— Dio, fa che venga la mamma.

Possono morire anche i bambini? Marilù vorrebbe domandarlo a quella donna vestita di bianco che sparge un acre odore dalle pieghe della veste.

Marilù vorrebbe chiamare la mamma.

La mammetta verrebbe a piedi, a trovare Marilù. Viene per una via sabbiosa che non ha confini e da cui un vento urlante alza folate di terriccio che accecano la mamma. E oltre il vento la mamma chiama:

— Marilù? Marilù?

— Mamma! Mamma!

La mamma cade in ginocchio nella sabbia. Affonda. Il vento alza nubi oltre cui, a tratti, Marilù scorge il viso della mamma che chiama, grida, invoca: — Marilù! — Poi la sabbia la inghiotte.

E Marilù cerca, gratta, fruga nella sabbia che cede, sale, la ghermisce, le giunge alle labbra, le soffoca il grido; e Marilù, fatta grido del suo dolore, è coperta da quella soffice onda nebbiosa:

— Mamma! Mamma! Mamma!

Tante lettere della mamma, che Marilù non ha lette in quei giorni. Ora legge, lenta, mentre la donna vestita di bianco le regge i guanciali. La mamma ha saputo che Marilù è stata malata, quando era già salva. Avrebbe voluto venire. Verrà presto.

Piove. La pioggia fitta tormenta un albero che si piega verso la finestra e rompe il fruscio dell'acqua con il cupo lamento dei rami scuri. Perché la pioggia sferza l'albero? Marilù non vuole.

Il cielo è gonfio, grigio, basso. Sarà grigio anche il mare. E oltre quel grigio, lontano: il sole: l'Ungheria.

Poi viene l'azzurro: e tutto il mondo sta nel quadro della fi-

nestra; dal suo letto Marilù vede i rami spogli e i passerotti affamati che tagliano, scuri, stridenti, l'azzurro terso.

La mamma vede gli stessi passerotti?

Quando sono venuti i fiori e le rondini, è arrivato il babbo. È allegro, tira Marilù per i capelli, le fa i dispetti, la rincorre. Giocando gli è caduto il portafoglio: e Marilù ha visto tra le carte sparse sul pavimento una fotografia di donna che ride: – «Ad Alberto.»

Ha respinto il babbo che l'aveva afferrata per alzarla tra le braccia:

— Lasciami!

— Che modi sono questi?

— Va via!

— Ma che ha?

— Alberto! – Zio Pietruccio ha toccato una spalla al babbo e mentre con la punta del piede accennava la fotografia sfuggita dal portafoglio, ha strizzato l'occhio.

C'era un ritratto grande della mamma, un tempo, nel salotto della nonna. Ora non c'è più.

Marilù è scappata in cucina.

A scuola c'è una bambina che non ha nè babbo nè mamma; qualche bottone le penzola sempre sul vestito; e ha sempre qualche buco nelle calze. Si chiama Lisa. Marilù non gioca con le altre

bambine, perchè parlano tutte della loro mamma. Nelle ore di ricreazione siede accanto a Lisa; e insieme guardano giocare le altre bambine. Marilù senza parlare vuota il cestino della merenda sulle ginocchia di Lisa che non guarda e non ringrazia e mangia in fretta.

E Marilù sente che contro maestra e compagne ci sono loro due.

Una mattina tornando dalla scuola, Pierina le borbottava:

— Fa presto! Fa presto! — ma non diceva altro.

A casa la porta della sala da pranzo era aperta; s’udivano delle voci.

Una mano la spinse:

— Entra.

Non la riconobbe subito: voltava le spalle alla porta e aveva un mantello che Marilù non conosceva.

— Marilù — chiamò la nonna.

Marilù la vide quando ella si volse. Non le s’avvicinò: il mantello, il cappello, la veletta e tutta quella pelliccia, nuovi, estranei, la intimidivano.

La mamma tese le braccia:

— Marilù!

La guardava, non poteva parlare: sentì che le doleva la bocca; non disse: mamma; non le poteva sorridere; sentì un grande dolore nel petto, un bisogno di piangere, di nascondersi, di fuggire. Ma con la mamma: lei e la mamma, sole.

Volò fra quelle braccia, le s’arrampicò su per il petto, le s’avvinghiò al collo; e singhiozzarono, avvinte. Solo dopo la mamma volle sorriderle, tentando di scostare il volto molle che Marilù le premeva sul collo, bagnandola di lagrime: Marilù s’aggrappava a lei e solo in quel gran pianto Marilù sentì accendersi un calore che somigliava al sorriso.

— Come sei cresciuta! Quanti anni sono passati!

Parlarono sottovoce delle ore, inginocchiate sul tappeto; e Marilù volle tutto toccare: vestiti, collane, orecchini; le tolse il cappello, le scherzò con le dita tra i capelli, la spettinò, le accarezzò viso, collo, braccia, stoffe; e a poco a poco volle tutta conoscerla, e impadronirsi della sua mamma. E rideva come non rideva da tempo. E dicendo: mamma, rifioriva.

Quando accesero il lume, la mamma si alzò, si ravviò i capelli, cercò il cappello.

— No.

— Dammelo, Marilù.

— Dove vai?

— Torno domani.

— Vengo con te — le s'aggrappò alle ginocchia: — Portami con te.

— Se sei buona, domani.

— Oggi.

Protestò, lottò, poi cedette. Non piangeva. Balbettava:

— Mamma mia, mamma mia — seguendo i gesti della mamma che infilava il mantello. Andò al cancello e rimase con il viso tra le sbarre, a guardare la polvere della macchina, poi la strada silenziosa.

Ah mamma! Mamma! Mamma!

Se conti i giorni sulle dita, ti accorgi che è passato un anno. Giorni grigi che s'assomigliano; mesi infilati l'uno nell'altro

come un rosario di prugne secche.

C'è in casa, ospite dei nonni, una signorina: bionda, i capelli come le bambole; e anche la sua bocca pare finta. Parla con l'erre e l'arrota specie quando dice: Alberto.

La nonna la chiama: mia cara; e il nonno le sorride, ma Marilù gli scopre lampi di diffidenza dietro gli occhiali.

Si chiama Lidia, ma papà che è arrivato oggi, le dice: Lidiòla; e fanno delle lunghe passeggiate insieme in giardino.

Oggi a colazione la signorina ha domandato a Marilù:

— Perchè non porti la treccia? Alla tua età io portavo la treccia.

Marilù che non osa da anni parlare a tavola della sua mamma, ha risposto scura:

— Perchè non piace alla mia mamma.

Nessuno ha risposto. Marilù ha sentito i braccialetti della signorina tintinnire contro il piatto. Ha alzato gli occhi: tutti guardano nel piatto. Qualche cosa le s'è dilatato nel petto, Marilù non sa come è stato: un che di gonfio, di cattivo come il desiderio di tirare una sassata, è salito in lei: — Devi dire! Devi dire! — Ha chiuso gli occhi. Poi ha sbattuto le palpebre e, balzando in piedi, rovesciando piatto e bicchiere, ha ascoltato la propria voce grossa che è scoppiata salendo nel grido:

— Anche tu non piaceresti alla mia mamma!

Qualcuno l'ha trascinata via per un braccio. Ha sentito alle spalle grida, rumori di sedie smosse.

Poi la voce dello zio Pietruccio, tra il bonario e il rimprovero:

— Sei matta? — ma gli ridevano gli occhi.

Tutto il suo odio di piccola donna scura d'occhi e di capelli, insorse inconscio nel gesto del dito teso, nell'accento e nel fare:

— Quella bionda lì!

Da una settimana Marilù mangia sola nello stanzone accanto alla cucina. Finge di leggere un libro che ha più figure che parole: le piace ascoltare i discorsi delle donne in cucina.

Una parola insiste in quelle voci subdola, strisciante, misteriosa di sottinteso e accende in Marilù scatti di feroce ribellione: la fidanzata. Anche ha inteso dire: — Pure l'altra si sposa.

L'altra? Chi? Marilù quando non intende le parole, vorrebbe picchiare qualcuno.

Nelle voci, negli occhi delle donne c'è una bontà triste quando le portano da mangiare o le rivolgono la parola. Marilù allora finge di essere allegra: canta. Inventa canzoni, ritmi e parole impetuose e spensierate, che le mettono un tremore di pianto in gola.

Un giorno Giulia le ha detto, posandole davanti il piatto: — Non dirlo di sopra che ti ho portato il dolce — e ha soggiunto, parlando a Pierina che scendeva con il vassoio pesante di piatti sporchi: — Povera bambina! — D'impeto Marilù ha respinto il piatto ed è scappata a nascondersi in giardino.

— «Quella Bionda lì» la incontra qualche volta per le scale; e se ne scorge il lembo della veste, in casa o in giardino, Marilù scappa. Il babbo non le ha detto nulla di quel giorno. Ma da quel giorno tra zio Pietruccio e Marilù c'è un'intesa affettuosa. Ieri Marilù ha visto in giro per la casa le valigie: odor di partenza.

— Se ne va?

Zio Pietruccio finge di non capire:

— Chi?

— «Quella Bionda lì»!

— Non si dice così: è la fidanzata di papà.

Parola buffa: la fidanzata di papà. Marilù si prova a dirla e a ridirla tante volte, la notte e il giorno. Papà è una parola che sta bene solo accanto a mamma. Papà e mamma. Mamma e papà. Dire: la fidanzata di papà, è come giocare con quei brutti libri di figure in cui ci si può scapricciare, voltando i frammenti delle pagine tagliate, a dare a un viso una varietà di nasi, di bocche e d'occhi: c'è qualche cosa che stona sempre. La fidanzata di papà!

— Zio Pietruccio, che vuol dire: fidanzata?

— Vuol dire che la sposa.

— Come la mia mamma?

Zio Pietruccio ha esitato, poi buio:

— Come la tua mamma.

— È più bella la mia mamma.

Ma zio Pietruccio non ha risposto.

E Marilù, spiandogli lo sguardo, ha sussurrato:

— E poi la mia mamma è buona.

Sembra che Zio Pietruccio non abbia inteso.

— «Quella Bionda lì» è cattiva.

— Papà le vuole bene.

— Ma lei non vuole bene a papà.

— Come lo sai?

— Si vede nei suoi occhi. — Poi seria guardando zio Pietruccio, con una piega tra le ciglia: — E la mia mamma?

— Non capisco.

— Che farà la mia mamma?

— Anche lei sposa un altro.

Non può Marilù dire a voce alta la domanda che le batte nel petto in un buio sordo e logorante: sposa un fidanzato? Il fidanzato della mamma! Prima s'era schierata tutta dalla parte della mamma, ora le pare quasi che la mamma la respinga, che volga il viso dall'altra parte, per non vederla. Odia papà, odia la sua mamma; e pure è lei — la mamma! la mamma! la mia mamma! — che Marilù, corsa a nascondersi in una stanza buia e lontana, chiama a gran voce, premuta in un angolo contro il muro, abbracciata a un vecchio armadio vuoto che cede al suo peso e, scricchiolando, pare rispondere al suo gran dolore che è tutto in una parola: la più grande parola, la più bella, la più dolce: mamma! mamma! mamma!

Ma tra una cosa e l'altra gocciano lenti i giorni e se li metti

uno sopra l'altro, conti i mesi.

Altre lettere della mamma, con francobolli strani, cartoline con vedute di cieli radiosi, di paesi verdi e ridenti. In ogni parola Marilù cerca, scruta, fruga, per trovare un'eco, una traccia di quell'altro. Nulla. La mamma promette di tornare e dice che avrà una casa sua e che Marilù verrà a stare con lei.

Ancora l'ardore del sole alla spiaggia, poi le tepide giornate quando su tutto pesa la morbidezza stanca che è nelle foglie calpeste sui viali, poi il vento e la pioggia contro le vetrate della stanza di scuola; e la neve.

«Quella Bionda lì» è venuta per le feste quando è arrivato papà.

— Facciamo la pace? – sorrideva, ma guardava papà.

— Dalle un bacio. Va – ha detto il babbo con la voce impaziente; e il nonno ha spinto lieve Marilù per un braccio.

Allora Marilù ha fatto un passo, ha sporto il viso; e quando l'altra s'è fatta avanti per baciarla, Marilù ha chiuso gli occhi ed ha pensato che, poichè l'altra s'è appena curvata verso di lei, devono avere quasi la stessa altezza. È cresciuta? Orgoglio! Su questo orgoglio il fastidio che accende e fa salire dalle radici una nemica ribellione: un sottile odore di cipria, di fiori. La mamma ha un altro profumo!

Quando si fa la pace, bisogna parlare; e Marilù non sa che cosa dire alla fidanzata di papà.

— Ti ho portato un regalo.

È una collanina di pietre colorate, che deve essere bella perché tutti l'ammirano.

— Non dici grazie?

— Ringrazia subito.

— Alla tua età, dovresti sapere le maniere. Sei una ragazza.

— E da chi volete che le abbia imparate, poverina? – sorride
«Quella Bionda lì» mettendole un braccio intorno alle spalle.

Marilù si scrolla, strappa il filo della collanina e, nello stillare freddo e sottile delle perle che schizzano da tutte le parti, corrono, rimbalzano tintinnando, Marilù insorge con i pugni stretti:

— Da chi? Dalla mia mamma! Dalla mia mamma!

Quando gli alberi si sono vestiti di verde, la nonna ha fatto venire la sarta e s'è fatta fare un vestito di seta e un mantello.

— Belli! – ha detto Marilù. Dove vai?

— In viaggio.

E il nonno è andato in città con Marilù e in un negozio dove tutti stanno seri e composti e fanno le riverenze, duri duri, per non scomporre le pieghe dei pantaloni, il nonno s'è ordinato un vestito di gala. In un altro negozio s'è provato un cappello alto e lucido.

— Per far che?

— Non si domanda. Tutte curiose, le donne!

E un giorno quando Marilù s'è alzata, non ha trovato nessuno

in casa. Solo Pierina e Giulia che parevano cresciute e si davano arie da padrone.

— Dove sono andati?

— A nozze.

— Dove?

— In casa della sposa.

Papà sposa la fidanzata. Oggi Marilù farà vacanza.

Pierina l'ha rincorsa:

— Perchè metti il mantello della festa?

— Non vado a scuola.

— Dove vai?

— Via.

— Sei matta!

Ha dovuto venire anche Giulia a tenerla. Marilù si dibatte, morde, dà pugni e pedate.

— Lasciatemi stare! Sono padrona io!

— S'ha da vedere questo!

— Voglio andare via.

— Ti porteranno i confetti. Sta buona.

— Sei grande. Ora sei una signorina – ha tentato di convincerla Giulia.

— Per questo vado via!

— Dove?

Con che orgoglio Marilù è balzata in piedi, sfuggendo alle donne:

— Dalla mia mamma.

Pierina e Giulia non hanno risposto; poi Pierina ha domandato a voce bassa:

— Non lo sai? La mamma è in viaggio di nozze. – (Quante parole nemiche! Che vuol dire? Marilù non vuole domandare.) – L’ho udito per caso. È all’estero.

— Che?

— Vuol dire che è molto lontana, dove per andarvi ci vogliono carte, bolli e molto denaro. Tu non puoi.

— Aspetta – l’accarezza Giulia – la mamma verrà a prenderti. Lo diceva l’altro giorno la padrona che presto andrai con la mamma. Bisogna aspettare, essere buone, quando si è bambine..... Anch’io quando ero bambina..... Anche la mia mamma.....

(Ma non dice che lei è scappata di casa ed è andata a servire per questo.)

Il viaggio di nozze della mamma dura a lungo: arrivano cartoline con vedute svariate e francobolli di tutti i colori. Anche il babbo è in viaggio con «Quella Bionda lì».

— Quando andrai in viaggio di nozze tu – ha detto ieri zio Pietruccio che ha sorpreso Marilù a guardare le cartoline della mamma – mi manderai tante cartoline?

— Quando?

— Quando sposerai.

— Io non mi sposo.

No, non vuole sposare Marilù, come la mamma e poi andare via e fare piangere tanto un'altra piccola Marilù sola.

— E che farai allora?

Non lo sa. Ma bisogna rispondere.

— Farò all'amore.

Ha inteso ieri Giulia dire che Pierina fa all'amore: è roba che fanno i grandi.

La nonna che entrava allora ha dato un urlo.

Dopo Marilù ha udito che diceva al nonno, sottovoce (Marilù sapeva che parlavano di lei e tendeva gli orecchi e ratteneva il respiro) – Bisognerà sorvegliarla. Ci darà molto filo da torcere. Il frutto non cade lontano dall'albero.

Buffo questo: Marilù vede se stessa che tiene da un lato una matassa di cui la nonna torce affannosamente un filo; e poi vede un albero, come quello sul libro di scuola, con i rami pesanti di frutta.

Che cosa c'entrino poi le frutta?!

Non c'è nulla come la musica che le gonfi il cuore di vaghe inquietudini misteriose. Zio Pietruccio suona alla sera. Marilù sente nelle caviglie strani fermenti e impeti di danza. Ora sa ciò che la inquieta: vorrebbe poter volare. Se potesse sollevarsi sopra le cose e sperdersi un poco nell'azzurro, non soffrirebbe più queste cupe malinconie irte di strani scatti e molli di supine pigrizie.

È questo che l'opprime: vorrebbe poter volare. Correre non l'appaga. Staccarsi dalle cose, innalzarsi sopra le cose in una solitudine di sogno.

Perchè zio Pietruccio suona tutte le sere?

La mamma è arrivata. Viene tutti i giorni. E Marilù la guarda, felice: è molto più bella la mamma; e ha sempre nuove vesti e nuovi cappelli. Ma ride come un tempo.

— Quando mi prendi con te?

La mamma si rabbuia, tace, guarda in giro, poi attira Marilù lentamente e le fa posare le mani sulle sue ginocchia:

— Subito, se vuoi. Ma prima bisogna che ne parli a mio marito.

Marilù se n'era dimenticata: il marito della mamma! Vi sono parole e cose che la memoria si ribella a ricordare.

— Non mi dai un bacio?

— Gli vuoi più bene che a me?

La mamma ride:

— A chi?

— A lui.

La mamma ha gli occhi scintillanti:

— È tanto buono. Ti vorrà molto bene. Vedrai.

— Perchè non possiamo stare insieme io e te! — (La mamma tace e abbassa gli occhi.) — No, non piangere mammetta! — Non devono piangere i belli, i cari occhi della mamma. Resta pure con

lui.

— Saremo felici insieme — promette la mamma che già ride fra l'umidore brillante delle ciglia: — Domani ti porterò a passeggio e ci sarà anche Alfredo.

S'incontrarono come per caso. (Marilù capiva che la mamma aspettava qualcuno perchè guardava in giro.)

«Lui» venne loro incontro, sorridendo, con il cappello in mano e si curvò a baciare Marilù:

— Che bella bambina!

Un odore di sigaretta, d'uomo e d'acqua di Colonia.

Bello «Lui»! Simpatico. Ha un largo riso brillante e le labbra grosse e morbide. Subito Marilù pensò al babbo e le parve che non avrebbe dovuto sentire che «Lui» è simpatico.

— Vuoi che andiamo a casa?

— Dove?

— A casa nostra, che presto sarà tua.

«Lui» è alto. Marilù camminandogli accanto, non ne vede che le spalle gagliarde e i gesti eleganti.

Sulla porta di casa «Lui» si ferma e fa una carezza alla mamma:

— Forse vorrete stare sole. Io passo in ufficio. Verrò più tardi – e curvandosi verso Marilù le solletica con i baffi la gota, avvammandola con il suo odore che Marilù beve, inconscia: – Che bella signorina! Dammi la mano. Buona sera, Marilù.

E Marilù, spontanea, cordiale, gli tende la mano e trova nel tu un tono di vecchia amicizia:

— Torna presto, «Lui».

Tutti i giorni Marilù va dalla mamma e i pomeriggi volano nella grande casa bella, calda d'oro e di tappeti. Nella camera

della mamma e di «Lui» c'è l'odore di sigaretta e d'acqua di Colonia. La mamma parla sempre di «Lui»: Alfredo vuole questo, questo è di Alfredo, questo mi ha detto Alfredo, ma poichè Marilù si ostina a chiamarlo «Lui», anche la mamma dice: «Lui».

— «Lui» domanda quando vieni a stare con noi.

Marilù ha visto piangere la nonna quando la mamma disse che il babbo aveva promesso di darle Marilù. La mamma ha «Lui»; ma i nonni non hanno nessuno; papà è lontano con «Quella Bionda lì» e zio Pietruccio è sempre in giro.

— Ti ho preparato la tua camera – dice la mamma.

Marilù pensa alla nonna che piangeva.

Spesso, nella casa nuova, la sera Marilù non può dormire pensando che la nonna piange. Una sera non può stare a letto: vuole chiamare la mamma. «Lui» è fuori, va al circolo e torna quando Marilù dorme.

La porta della camera della mamma è socchiusa: dentro c'è lume. Marilù non bussa, spinge l'uscio e sporge il capo dentro alla stanza: la mamma è in piedi, «Lui» la tiene con un braccio intorno alla cintura e con l'altra mano per il mento, premendole la bocca sulla bocca. I loro respiri gonfi riempiono la stanza di mistero.

Marilù guarda inchiodata. Vorrebbe fuggire e non può. È la mamma che si svincola da «Lui» e porta le mani al viso (pure Marilù vede la sua bocca umida e rossa) e con una voce strana,

roca e lontana, balbetta:

— Che c'è Marilù? Che vuoi?

Non è la mamma: «Lui» le ha rubato la sua mamma. Neppure l'indomani la mamma le pare più la mamma. Ha sulle labbra qualche cosa di «Lui». Marilù non vuole baciarla. Non vuole parlarle.

Tornare dalla nonna!

Quel bacio l'ossessiona. Lo vede a scuola, a tavola, quando ci sono «Lui» e la mamma e anche quando è sola. Lo vede la notte quando nel letto grande pensa al suo lettino di bimba in casa della nonna. E d'improvviso un ricordo le s'illumina dentro in un'immagine che la offende: ella ha già veduto e sentito una sera, quello sguardo, quelle labbra e quella voce: una sera lontana in cui la mamma era partita e Marilù aveva trovato in cucina un uomo che teneva sulle ginocchia Lisa.

Disse una mattina alla mamma:

— Voglio andare via.

La mamma non capì e le fece una carezza.

— Vado via! Vado via!

Non disse perchè; ma la mamma capì e non le rispose; e andò in camera e chiuse la porta a chiave. Marilù non la seguì, ma poi chè i minuti passavano e parevano ore e la mamma non veniva, corse sin davanti all'uscio: bussò, chiamò. La mamma non

apriva, Marilù udiva dietro l'uscio i suoi singhiozzi soffocati; allora implorò singhiozzando:

— Apri mamma! Apri! Resto con te.

Ora la mamma sfugge «Lui» davanti a Marilù. Ma un giorno Marilù ha visto nello specchio che «Lui» s'è curvato sulla mamma e che la mamma s'è ritratta sì che egli le ha sfiorato il collo con le labbra. Ha udito:

— Lascia! Che non veda Marilù...

La mamma ha spesso dei segni scuri sul collo e sulle braccia e vi porta sempre le mani, come per nasconderli, spiando lo sguardo di Marilù. E Marilù finge di non vedere. «Lui», parlando, cerca e tocca sempre le mani della mamma o le mette una mano sulla spalla o sul braccio; e la mamma si scrolla con un lieve impaccio nel gesto e nella voce, che a Marilù non sfugge. Povera mamma. Marilù ha imparato ad avere l'aria di non vedere, ma questo la opprime.

Pure la mamma, deve essere contenta che «Lui» le metta la bocca sulla bocca e le mani sulle braccia, perchè vuole stare con «Lui». Forse questo è bello. Marilù vorrebbe sapere ciò che prova la mamma quando «Lui» fa così.

La mamma l'ha chiamata di là dopo colazione quando «Lui» è uscito; l'ha fatta sedere accanto a sè:

— Ora sei una bambina grande..... volevo dirti una cosa..... e spero che ne sarai contenta.....ti comperiamo un fratellino.

Marilù non risponde; ritira le mani da quelle della mamma. Poi d'un tratto le butta le braccia al collo:

— Ma non dovrai soffrire?

La mamma l'allontana un poco da sè per guardarla, poi abbassa gli occhi di fronte allo sguardo di Marilù; e arrossisce.

— Non sono una bambina. E queste cose le so. So che il bambino nasce dentro alla mamma. Me l'hanno detto a scuola.

La mamma è impacciata: c'è qualche cosa tra loro.

— Non sei contenta?

Marilù non lo sa.

— Si stava bene io e te.

— Giocherai con il fratellino.

Marilù la interrompe, ostile:

— Gli vorrai più bene che a me?

— Ma no, tesoro. Perchè scappi? Vieni qua.

Marilù ha sbattuto l'uscio.

Ma l'indomani tornando da scuola, butta in grembo alla mamma una bamboletta di legno:

— Tieni – le dice guardando dall'altra parte – è per il fratellino.

E sua madre che si volge, sorpresa, vede un lembo del suo grembiule, che spare dietro l'uscio.

Durante i mesi d'estate e d'autunno la mamma s'è ingrossata; ora può camminare appena e si regge a fatica. Ma come ha fatto

«Lui» a darle quel figlio? Brutto, «Lui»! Forse l'avrà baciata sulla bocca così come Marilù ha visto quella sera, entrando nella camera della mamma.

Marilù d'un tratto sente la bocca nuda e indifesa. Se un uomo una notte entrasse nella sua camera, mentre ella dorme e la baciasse sulla bocca così e le desse un figlio?

Un giorno s'è sorpresa a pensare che il professore di storia potrebbe curvarsi su di lei, come fa «Lui» con la mamma. Ora le pare che il professore s'accorga di questo ch'ella ha pensato; e quel pensiero sta fra lei e il professore e le mette soggezione. Il professore ha la bocca come «Lui» e le mani grandi e robuste.

Tutto questo la inquieta. Da tempo è tutta sbalzi d'umore, malinconie repentine, impeti di riso e vaghe nostalgie. Nostalgia di che? Sa, sente: ha bisogno di qualche cosa. Ma troppo vago è questo bisogno che non sa capire, perchè possa appagarlo con qualche cosa che acqueti questa smania che le avvince la cintura e le reni e le solletica la nudità della schiena sotto le vesti, con strani brividi, non sa se caldi o freddi. Sempre le pare d'essere nuda.

— Diventi una signorina — ride un giorno zio Pietruccio che l'ha incontrata dopo scuola.

— No.

— Sì! — e facendole il verso, con un gesto buffo, zio Pietruccio si delinea sul davanti le curve del petto.

Marilù scappa, selvatica e nemica.

— Stupido!

— Stupido! – dice poi allo specchio e s'affanna a lisciare sul petto, le pieghe della veste. Ma qualche cosa che la urta nelle palme e le lascia nelle mani un senso di morbidezza e di tepore, la irrita. Tutto le pare buio e ostile d'intorno.

— Stupido! Stupido! – lancia a terra i libri e i quaderni, il cappello e il mantello e mentre si china a raccogliarli e sente salire dalla scollatura il caldo odore della sua pelle sudata, siede per terra e s'accuccia, perchè solo per terra si piange bene.

Poi gli amari e salsi sussulti dei singhiozzi affogano in una calda morbidezza saliente. Ah sapere che cosa si desidera!

Ha saputo. Da ieri tutto il mondo le pare fosco e nemico. Ha saputo come «Lui» ha dato un figlio alla mamma. Glielo ha detto la compagna del banco vicino e rideva:

— Tua madre avrà un bambino? Come, non lo sai alla tua età? — e la canzonava, con la gola riversa nel riso.

Allora Marilù, decisa a superare questa ignoranza che da tempo la pungeva con un'angoscia irta di ribellioni, smaniosa di curiosità, l'ha guardata senza chiedere, ma l'altra desiderosa di dire, glielo ha spiegato con grande ricchezza di dettagli.

Ora Marilù lo sa.

E non era più bello, prima, non sapere?

— Dove vai?

— E tu non vai a scuola?

— Oggi è vacanza. Vengo con te.

La mamma è impacciata, frettolosa, sebbene faccia fatica a muoversi:

— Aspettami. Torno subito. Usciremo insieme più tardi. — (Non s'è data la cipria, nè il rosso alle labbra.)

— Prendimi con te.

— Sei cattiva, Marilù. — C'è una tristezza nella voce della mamma. Di sull'uscio, si volge per vedere se Marilù è rientrata nella sua stanza; poi sbatte rapida la porta.

Marilù attende: il tempo in cui segue mentalmente la mamma

per un tratto di scale, poi strisciando contro il muro del corridoio, raggiunge la porta, l'apre cauta e ascolta scendere per le scale i passi della mamma, pesanti, faticosi; quando devono essere già nel portone, Marilù senza cappello e mantello, vola giù per le scale, esce sulla strada: la mamma svolta all'angolo della via. La segue, camminando sotto i muri, attraversando di corsa le strade, perchè volgendosi la mamma non l'abbia a scorgere.

Un lungo tratto di strada: la mamma non guarda le vetrine; e Marilù che ama le vetrine, butta qualche rapida occhiata alle cose tentanti che un vetro protegge dalla rapacità della folla. Per lei ci sarebbe quel mantello rosso con il bavero di pelliccia e quel cappellino con le falde spioventi e per la mamma quella pelliccia, in fondo, con quel grande collare. La mamma s'è fermata davanti a una vetrina: s'è curvata un poco, a guardare; poi si volge e scruta in giro: Marilù si stringe in un angolo. La mamma non l'ha veduta: esita, guarda dall'altra parte, entra. È sparita.

Ora Marilù ha come un senso di rimprovero contro se stessa perchè sente tra lei e la mamma l'ombra della prima bugia.

Tornare indietro? Pure qualche cosa la spinge ad avvicinarsi a quella bottega, a fissare quella maniglia lucente su cui la mano della mamma s'è posata esitando, a tentare di vedere, a spiare la porta. Ma una tenda fitta, rabescata di ricami, oltre i quali Marilù scorge a piccole macchie sfuggenti, il colore del vestito della mamma, nasconde l'interno della bottega.

Una signora e un uomo si sono fermati a guardare la vetrina;

poi sfiorano Marilù, entrando. La porta gira con una lieve musica di campanelli, che invita ad entrare. Se entrasse anche lei? D'un tratto un'ombra sorge dietro la tenda della porta (Marilù non può fuggire), poi l'ombra si profila dietro le tende della vetrina, le scosta: e una larga mano villosa entra di tra quel bianco e afferra delle pietre che mandano sprazzi di luce su un tappetino di velluto rosso. Dietro a quella mano s'affaccia la signora che guardava la vetrina; e la mano villosa seguita il gioco: si sporge, afferra una pietra e rientra.

D'improvviso fra le tende Marilù vede in fondo alla bottega, la mamma che sembra discutere con molto calore con un uomo e, basso, grasso, con gli occhiali dai cerchi d'oro, che non parla alla mamma come le parlano gli altri, ma ha nel fare un che di padronanza. La mamma risponde a capo basso, scotendo nella palma della mano destra qualche cosa che Marilù non vede, neppure rizzandosi in punta di piedi.

Qualcuno s'è fermato alle spalle di Marilù; poi Marilù incontra dentro alla vetrina, gli occhi dell'uomo cui deve appartenere la grossa mano villosa. Dentro alla bottega la mamma ha teso all'uomo qualche cosa che egli alza, scruta, poi strofina tra le dita. Ora egli le volge le spalle, anche la mamma volge le spalle. Poi l'uomo le dà qualche cosa che la mamma intasca in fretta.

D'impeto, Marilù si stacca dalla vetrina; e solo quando suona il campanello di casa, sente che se casa sua fosse stata più lontana, sarebbe caduta a terra perchè le gambe non la reggevano

più.

— Non dire alla mamma che ero fuori – borbotta al domestico.

Quella bugia doppia tra la mamma e lei, oscura le loro parole, opprime i loro gesti. Più del silenzio della mamma in quella mattina, Marilù soffre della propria bugia. Ma confessare vorrebbe dire sorprendere la mamma in una cosa furtiva di cui Marilù, lo sa, la mamma dovrebbe arrossire. Povera mamma. Sarà colpa di «Lui». Di tutto è colpa «Lui»: anche degli occhi cerchiati della mamma, che mano mano che ingrossa, fa una faccina da bimba spaurita, tutta occhi.

Marilù ha scritto una lettera alla mamma e domattina andando a scuola, gliela manderà sopra con la portinaia.

— Cara mamma, per il mio compleanno il nonno mi metteva tutti gli anni mille lire alla banca. Io dò a te il libretto, perchè me lo tenga tu. Vi aggiungo trecento Lire che ricevetti in dono per comperarmi qualche cosa. Non mi servono. Se al caso servissero a te, fa lo stesso. Ma tu, quando torno da scuola, non dirmi niente. Non voglio. Ti bacia la tua Marilù.

Come Marilù segue durante le ore di scuola e rivive mille volte nei minuti particolari, i gesti, le parole della portinaia che deve consegnare «nelle mani della signora» la grossa busta, poi lo stupore e la contentezza della mamma.

Quando Marilù tornò da scuola, non c'era nessuno in casa: e

la cameriera disse che doveva pranzare sola, perchè il padrone era caduto da cavallo e avevano chiamato allora la signora.

«Lui», ferito a una spalla, venne a casa con alcuni amici; poi arrivò il dottore con la mamma che si reggeva appena in piedi e tremava.

— Mamma!

Il dottore fermò Marilù con un gesto.

— Preparate le stanze – ordinò alle donne.

La mamma sorrise a Marilù:

— Devi andare subito dalla nonna.

— Ma che è stato?

Arrivò allora la sorella di «Lui», profumata, incipriata.

— Vada a lavarsi, signora – l'apostrofò il dottore, brusco – odora troppo. Il parto è aperto. È stato lo spavento.

Per la porta aperta s'udì la voce della mamma:

— Bisogna mandare Marilù dalla nonna.

— Io resto! – si disse Marilù. Non sapeva altro. Solo questo sapeva: io resto.

Venne una donna frettolosa con un fagotto.

— Di là, – spiegò il domestico accennando la camera della mamma.

Le ragazze andavano e venivano con recipienti d'acqua bollente.

Marilù, che era sempre fra i piedi a tutti, seguì la cameriera:

— Perchè tutte quelle lenzuola?

— Per la mamma.

— Perchè?

— Nasce il fratellino.

— Voglio andare dalla mamma.

Lo disse al dottore che ella aspettò, paziente, dietro la porta, facendosi urtare e investire di parole stizzite, da tutti.

— Voglio andare dalla mamma.

C'era nell'aria qualche cosa di grande di cui Marilù sentiva nel cuore l'eco che il pensiero non afferrava, e che le metteva paura.

— Entra un momento. Ma non parlare.

È buio nella stanza. La mamma riposa. Marilù le sfiora una mano.

— Mamma!

— Perchè non sono venuti per condurti dalla nonna?

Qualche cosa scote la mamma che ha un lieve gesto della piccola mano sulle lenzuola.

— Adesso va. Va – incalza il dottore. Anche la donna ch'era arrivata con un fagotto la spinge per una spalla.

— Voglio darti un bacio, mamma.

La mamma non ha udito.

— Va! Va!

Ma che cosa succede? Marilù aspetta dietro l'uscio. Hanno acceso i lumi. D'un tratto la voce di Pierina, in anticamera.

— Marilù.

— Lasciami stare.

— Andiamo dalla nonna.

— No.

— Devi venire.

— Resto! Resto! – Scatta, s'avventa, convulsa, inferocita: –
Resto con la mia mamma. Non toccarmi Va via!

Pierina brontola:

— La padrona che dirà?

— Resto con la mia mamma.

Marilù s'accuccia dietro l'uscio e sente il tempo frusciare nel silenzio. Il dottore, la donna dal fagotto, le ragazze vanno e vengono. D'un tratto una voce (è la mamma?) rauca, strana, una voce che è fatta di dolore. Poi un grido.

— Mamma mia! – Marilù s'avventa nella camera. Non vede niente. Una mano brutale la respinge.

— Via! Abbiamo altro da fare! Guai a te, se entri! Dobbiamo pensare alla mamma.

Questo la convince: è per la mamma. Aspetterà. Sono minuti ed ore, non lo sa. Accucciata contro l'uscio, coglie nel cuore ogni grido e tra un grido e l'altro l'affanno sale a soffocarla: e patisce il grido nell'attesa, e tende il cuore incontro a quel grido.

Non osa domandare. Aspetta ai piedi della porta. Solo quando l'urlo ha rotto l'ansia della casa insonne, Marilù è balzata in piedi.

Che succede là dentro? Nessuno è uscito, nessuno viene. Marilù corre per le stanze buie. Nel salotto c'è luce «Lui» in piedi, la spalla bendata, fuma camminando su e giù. Si sono guardati senza parlare. «Lui» seguita a camminare su e giù, fumando una sigaretta dopo l'altra. Marilù attende. D'un tratto, mentre gli scorge la bocca e le mani grandi e forti, un che come d'odio e d'ira sale in lei, le tende il braccio: e Marilù lo investe con il pugno teso:

— È colpa tua!

Ma «Lui» si volge di scatto: sulla porta la donna dal fagotto apre il suo largo riso:

— Venga a vedere: è nato un bel maschietto.

Il fratellino è qualche cosa di rosso, di gonfio e di vizzo, tra la vecchietta e la scimmia. Ma odora di buono, fra le trine.

La mamma riposa. Bisogna parlare sottovoce in casa. Marilù siede per ore accanto alla culla che hanno portato in una stanza lontana, perchè il fratellino che strilla, agitando i pugnetti rossi, sveglierebbe la mamma.

Ora Marilù sente una responsabilità che le gonfia il cuore d'orgoglio: c'è qualcuno che può avere bisogno di lei. Quando il fratellino strilla, gli parla sottovoce e dice tante parole a quello che ella crede sia il pianto d'una solitudine che somiglia alla sua tristezza nei giorni lontani: quando Marilù parlava con le stelle, i fiori e le cose. E gli dice le parole che stelle, fiori e cose dicevano a lei perduta in un'onda di pianto senza voce. E qualche volta il fratellino smette di strillare.

— Non piangere.... non piangere.... — seguita a bisbigliargli Marilù anche quando il fratellino s'addormenta; e qualche volta è lei che ha gli occhi pieni di lagrime.

Ora, passata l'intensità d'ansia e di sgomento di quei giorni, la vita ha la solita trasparenza incolore che i sogni, gli scatti, gli slanci, le ribellioni e le nostalgie colorano di vaghi fantasmi: ora Marilù è ripresa da quel fosco torpore d'angoscia, pigra e pesante, che l'ha oppressa quando «ha saputo». Perchè una bambina che deve sapere tante cose strane e nemiche, deve nascere? Dove era lei, prima? Anche lei dunque è nata così? Che grigia

cosa la vital! Vede il babbo e la mamma vicini. Ora il babbo è con «Quella Bionda lì» e la mamma sta con «Lui». E la mamma forse non pensa a come è nata Marilù. Gli altri dunque non pensano a queste cose?

Per la strada, a scuola, spia gli occhi delle altre bambine per vedere se sanno queste cose. E con che invidia (ma non è un cattivo sentimento: è un desiderio di trasparenza, una nostalgia di lontananza e di oblio, un bisogno di riposo) che Marilù guarda le bambine piccine, quelle che forse non sanno e credono alla storia della cicogna, che la mamma le raccontava e di cui Marilù compone il racconto fra brandelli di tempo polverosi come ragnatele, connettendo paziente, frammento a frammento, i bagliori che salgono dalla memoria.

Perchè non può credere ancora?

Oggi a scuola, mentre si curvava sul suo quaderno, il professore di storia le ha sfiorato inavvertitamente il petto con il braccio. Marilù si scostò in un sussulto che sorse dalle radici e la trafisse di caldo e di freddo. Guardandogli le mani, ebbe la tentazione di guardarlo in faccia: il professore seguitava a correggere il compito, indifferente, e pareva non s'avvedesse di niente.

Marilù pensò che un giorno un uomo, forse il professore di storia, poteva darle un figlio: tremò, qualche cosa la alzò, la scrollò, la travolse.

— Che ha? – il professore tese le braccia a raccoglierla.

— Niente. Mi scusi.

— Soffre? – egli la guardava, gli occhi negli occhi, il respiro di lui le sfiorava la bocca.

Un'oscura ribellione insorse in lei contro quel senso di mollezza alle reni.

— Credo di avere la febbre. Vado a casa – e piantando il quaderno sul banco, corse ad infilare il mantello, e mentre scappava come inseguita, si metteva il berretto per le scale. E seguì a correre sin l'ora di pranzo, per le strade, attraversando i giardini pubblici, le piazze, perchè solo quella corsa pazza e violenta poteva placare l'angoscia di quel fermento di cose che pareva dovessero salire, sbocciare, espandersi in parole, urli, pugni, botte, pedate.

Poter abbattere tutto d'intorno, correre, fuggire, cadere stanca, lontano, dove non c'era nessuno che potesse vederla. Forse solo una voce amica. Una mano che accarezza. Ma perchè? Perchè?

Marilù passerà le vacanze dalla nonna: l'aria di campagna le farà bene. Sono gli stessi alberi, gli stessi viali, e anche i fiori sembrano quelli d'allora, ma come tutto ora pare diverso: ora che un'altra voce che sale da tutte le cose e che Marilù sente in tutte le cose, copre i loro bisbigli amici.

Non bastano queste voci sussurranti a placare la sua irrequietezza che si avventa a tutto cercare e frugare e conoscere, per sapere in tutte le cose l'amarezza di quella rossa e calda voce che l'avvampa sempre, dovunque.

La nonna s'è fatta più curva e il nonno quando parla, porta la mano all'orecchio e poichè le voci gli sfuggono, si rinchiude in un ispido silenzio. Zio Pietruccio s'è fatto un uomo. Anche lui si curverà su una donna e farà come «Lui» con la mamma. Marilù non vuole più bene allo zio Pietruccio.

È lui che glielo dice, perchè i nonni hanno pensato che la sua allegria bonacciona saprà trovare il tono che ci vuole per Marilù:

— Lo sai che hai una sorellina? Non te l'abbiamo scritto, per farti una sorpresa.

— Somiglia a papà?

Non ha sorriso, ma serra i denti per frenare le lacrime che salgono in un dilatarsi d'aspra ribellione. Anche papà con «Quella Bionda lì»! Nella vita non c'è che questo! E Marilù rivede «Lui» curvo sulla bocca della mamma. E il mistero, quel grande mistero che più le pare misterioso e angosciante ora che ne sa i gesti, l'ossessiona con immagini strane e paurose di cui subisce il fascino che non sa sfuggire. Un'onda di cattiva ribellione la scrolla. Oh come Marilù odia sè stessa!

Non ha chiesto dov'è. È la nonna che balbetta, cercandole con il sorriso dei grandi occhi buoni, lo sguardo corrucciato:

— Papà la porterà da noi, con la balia. Perchè la madre è in

montagna.

Marilù le alza gli occhi in viso: le pare di vedere sparire l'ombra di una pena sulla fronte della nonna che subito le sorride.

Marilù sarà buona: almeno lei non vuole dare dispiaceri alla nonna.

L'indomani arrivò papà con una donna svolazzante di nastri e fazzolettoni, luccicante d'oro sul capo e sul petto, con sopra il grembiule, candido sul rosso ondeggiante della sottana, un grosso involto urlante che Marilù non degnò d'uno sguardo. Il babbo invase la casa con un'allegria rumorosa che a Marilù fece pena. Anche papà non è contento. Forse Marilù ha troppo poco pensato a lui. E ora vuole farsi perdonare da sè stessa questo oblio, offrendogli il cuore gonfio di bontà.

— Sei cresciuta. Quanto sei bella! Sei l'orgoglio di papà.

Marilù sente che papà non le ha mai voluto bene come ora. Per far piacere a lui si curva sull'involto urlante in cui una biondezza lagrimosa le mette subito un che di ripugnanza, che Marilù soffoca in un sorriso:

— Bellina..... Come si chiama?

— Anna Maria.

Le dispiace dividere il nome con quel fagotto biondo che non somiglia a papà. Ma anche papà pare si occupi poco della sorellina. Solo la nonna si fa rossa di gelosia, quando la chiama: — Stella! Tesoro! — e il «fagotto biondo» urla tendendo le braccia

verso la balia. Un'oscura contentezza fa sorridere Marilù: le sta bene. Ma subito un'ombra sale in lei: la nonna sorride a tutti, accoglie tutti nel suo cuore; e nessuno si volge indietro a darle un sorriso. Marilù sente di volere molto bene alla nonna. È un senso di protezione che le fa inarcare le spalle: ci sono qua io.

Il babbo porta tutti i giorni gli amici a colazione o a pranzo. Quasi tutti i giorni vengono l'avvocato (di cui Marilù un tempo lontano, spiava i discorsi per sentire che cosa diceva della sua mamma) e l'ingegnere.

— Signorina Maria Luisa — scherzano gli amici di papà.

— Marilù!

— Quello è un nome da bambina! — (Il cuore di Marilù si fonde in un gran caldo che sale e le avvampa le gote.) — Ora sei una signorina da marito.

Non risponde.

— Marilù ha dichiarato che non sposa — la canzona zio Pietruccio.

— Chi l'ha detto?

— Tu.

— Non è vero.

— Adesso ti penti. Ma lo dicevi tu: io farò.....

— Pranzi in casa domani? — lo interrompe la nonna. Poi in un silenzio in cui tutti muovono con insistenza le posate, il rosore di Marilù s'intensifica e si placa a poco a poco.

Alzando lo sguardo incontra degli occhi che la guardano stranamente e che, scoperti, s'abbassano: degli occhi cupi di tristezza.

Come le fiorisce dal cuore il grido che gli corre incontro e che implora:

— Mi porti via! Mi porti con lei!

Ora lo sa, ora sente che da tutti questi mesi che sta dalla nonna, il grido è sempre stato in lei: ed era questo che l'opprimeva. Questo grido che non irrompeva e le pesava nel petto e nelle membra: con lui. Con lui.

Solo l'ingegnere potrebbe curvarsi sulla sua bocca, come «Lui» con la mamma, e farle anche male, tanto male, e darle anche un figlio. Perchè è lui.

Con l'ingegnere non sarà più sola, perchè egli è grande, è forte, è bello, ha come una cipria d'argento sui capelli e delle pieghe di tristezza intorno agli occhi. Ora dovunque non c'è che lui, pensa sempre a lui. I giorni in cui egli non viene, le pare che tutto s'oscuri; e se può sorridere, parlare, è solo perchè pensa che domani egli verrà. Quando parlano di lui, fugge, perchè avampa, gelosa del suo segreto: di questa grande luce in cui ora Marilù sente che la vita è bella.

Il suo bisogno d'amore si sazia in questa adorazione che cresce tutti i giorni e le fa sfiorare con atto devoto la sedia dove egli stava seduto, la tovaglia che egli ha toccato, il tovagliolo con cui

egli s'è strofinato la bocca.

È questo: tutto in lei chiede, urla, senza altro pensiero che ne rallenti l'impeto (il desiderio che le è nato dentro un giorno quando correva sola per il giardino): un bacio.

Ma l'ingegnere non sa. Marilù vorrebbe che egli sapesse. Marilù è piccola. Ha inteso dire zio Pietruccio che all'ingegnere piacciono molto le donne. Piacerà ella a lui? Anche egli pensa alla sua bocca?

Quando lo vede, sfugge il suo sguardo, ma spesso ne sorprende gli occhi su di lei in una carezza di cui solo il ricordo le mette guizzi di freddo e di caldo per la schiena e intorno alle reni. Ora, lo guarderà negli occhi. Tutti i giorni se lo propone e ogni volta non l'osa. Sin che una mattina, alzandosi, ha nei gesti la sicurezza disinvolta, come se tutto fosse stato convenuto da tempo.

Ma quel giorno l'ingegnere ha lasciato il mantello nella sua automobile e Marilù, la sera, corre per il giardino scuro, cerca la macchina che aspetta con gli occhi chiusi al buio e, rovistando fra i sedili, trova un mantello, trema che non sia di lui, ne aspira il profumo per riconoscere il caldo odore di sigaretta e d'acqua di Colonia che l'ingegnere emana nel gesto.

Solo dopo, nella notte insonne, intende, sente quello che ha osato e vorrebbe poter riprendere il foglio su cui, in grande, ha scritto con la mano decisa:

— L'amo da tanto tempo. E Lei?

Il dubbio che egli non sappia che ha scritto lei quel foglio, la prende l'indomani. Ne patisce sin che la sera, quando l'ingegnere arriva, vedendo il suo sguardo, intende che egli sa.

Tutto il suo coraggio cade. Tutti i propositi sfuggono e Marilù non è che una smania di fuggire, di nascondersi, di rintanarsi nel buio, gridando agli alberi, al cielo, alle stelle: lo amo! Lo amo!

Ora ritrova l'antica confidenza con gli alberi e le stelle, ora che piangerebbe di felicità. Lo amo! Lo amo!

Quando la bufera scote il tronco e scompone le foglie, il frutto sta indifeso fra i rami: e la prima mano che passa può coglierlo.

IL DIARIO DI UNA MADRE

— *Mia figlia arriverà tra qualche giorno — disse l'ammalata — le ho scritto. — Poi tesse al dottore una chiave — Mio marito è in viaggio. La gente di servizio ha le chiavi degli armadi. Tenga. Vuol aprire quel cassetto a destra?*

Vedrà un grande quaderno. Quello lì. Grazie. Lo affido a lei. Lo darà lei a mia figlia.

Non stupirti se le cose che ti dice tua madre e quelle che ti dicono le tue amiche sull'amore, sono tanto diverse; e non stupirti neppure se tua madre pronuncia la parola amore diversamente dalle tue compagne. Non cercare d'imitare nè l'una nè le altre: cerca di non pronunciarla, ma sopra tutto vedi di non pensarvi.

Non stupirti se, pensando al tuo avvenire, tua madre parlerà di amore e tuo padre di matrimonio.

Non voler conciliare le due parole; non voler distinguerle: non puoi immaginare a quali abbagli andresti incontro e in quali errori cadresti. Pensa alle cose spensierate della tua età. C'è tempo. Più tardi incontrerai l'amore e meglio sarà. Non perchè l'amore non sarà tutta la tua primavera, ma perchè tu devi prima essere degna dell'amore, per poter incontrarlo.

Che io non ti senta dire: non credo all'amore. Faresti orrore a tua madre, come se tu dicessi che non credi in Dio. L'amore è la sola luce della vita: tutta la poesia del mondo fiorisce dall'amore. Ma tu, non affannarti a pensarvi. C'è chi veglia su te. Sii bambina.

Credi che tua madre non osservi i tuoi bruschi cambiamenti di umore, le tue allegrie scomposte e rumorose, i tuoi silenzi pesanti di tristezza? Credi che tua madre non sappia le tue lagrime

alla sera, il tuo sonno irrequieto di sogni e di immagini? Credi che tua madre non veda come ti lisci la veste allo specchio, per nascondere il fiorire del petto? E perchè non giochi? Solo perchè il tuo corpo fiorisce di giovinezza, credi di essere già, donna?

Sì, figlia: la Madonna piangeva sulla culla di Gesù pensando al domani del figlio; tu soffri inconsapevolmente al fiorire della tua adolescenza e piangi per la donna che nasce. E se tua madre non piange, perchè dovresti piangere tu?

Vi sono cose che non puoi dire a tua madre. Ma tua madre le sa, le intende. Potremo parlarci nei silenzi: e tua madre ti consolerà.

Tu trascuri, con l'indifferenza, i tuoi compagni di scuola, ma osservi gli amici di tuo fratello: e se entri nella stanza quando ci sono loro, ti ravvii i capelli, specchiandoti nelle vetrate e corri a metterti un abito fresco.

Tua madre voleva aspettare ancora prima di parlarti di questo. Ma tu cammini a grandi passi. Tua madre sente il pericolo. Ascolta.

Non pensare che ogni uomo che incontri e ti guarda con ammirazione o ti dimostra simpatia, possa essere l'Amore. Pensa invece che ogni uomo che incontri rappresenta una possibilità di darti una disillusione.

È questo il credo di tua madre.

Per ogni donna esiste nel mondo un solo uomo che è creato per lei: che è l'Amore. Non credo che una donna lo incontri subito. Alcune donne non l'incontrano nella loro vita (e sono quelle che dicono che l'amore non esiste). E altre lo incontrano tardi e devono prima molto soffrire; ma basta questa luce a ripagarle di tutti i dolori.

Mi chiedi che cos'è l'Amore.

Oggi ti dirò solo questo: l'Amore è il gesto di due creature che s'incontrano nell'atto di dare. Generalmente il dolce e chiaro gesto di colui che dà non s'incontra che con il gesto obliquo e rapace di colui che prende. Eppure talvolta due mani che danno s'incontrano, due sincerità si fondono: e l'Amore fiorisce.

Io credo che nella vita d'ogni creatura vi sia un momento in cui il cuore ama in sincerità: solo quando due creature si incontrano in questo loro sacro momento di sincerità, fiorisce l'Amore.

Guarda ogni uomo che incontri con diffidenza. Se sarà l'Amore, si farà sentire: la sua voce supera tutte le voci delle diffidenze e dei dubbi. Ma non sarà l'Amore. A vent'anni non s'incontra l'Amore. Non dire che sei innamorata: a vent'anni non sei innamorata che dell'amore.

— E le altre — chiedi — che amano?

Sono le innamorate dell'amore. Non vi sono grandi pene d'amore a vent'anni. Parole, parole!

È il battesimo dell'amore, nelle lagrime.

Ci vuole del tempo – ti pare! – per giungere dal battesimo al matrimonio.

Sorvegliati. Ti osservo: vi sono in te gesti e parole che non amo. Non concedere nulla di te. Pensa che ogni uomo può rubare qualche cosa di te, in un tuo gesto scapigliato, in un tuo riso troppo sonoro, in un tuo sguardo troppo lampeggiante, in una tua parola troppo confidenziale. Sii gelosa di te. Conservati per Lui: per l'Amore. Non ti dico di essere avara di te; quando incontrerai l'Amore, io ti dirò: amare vuol dire dare, dare molto, dare senza misura, dare senza chiedere, dare sempre, solo: dare.

Io ti dissi: non pensare all'Amore. Oggi ti dico: aspetta l'Amore in ginocchio, serbandoti pura in ogni gesto, in ogni pensiero.

Se tu incontrassi l'Amore dopo aver dato molto ad altri, potresti pentirti di non esserti serbata per Lui.

Ti seguo fra la gente. Devi imparare che cosa sono gli uomini e le donne.

L'uomo e la donna vanno a gara nel farsi del male, ma la donna supera l'uomo.

Sfuggi tua madre? Ti confidi alle amiche? Mi credi ostile alla

tua ansia sgomenta, ora che un uomo ti ha detto che ti ama? Dici di amarlo? Guarda in fondo a te: sai veramente che cosa significhi amare?

Hai affrontato la bufera. Mi piaci così energica e battagliera. Ma non amo le tue lagrime, le parole aspre di fronte a tua madre. Vuoi sposarlo? Lo conosci? Chi è questo estraneo al cui fianco ti schieri per rinnegare tua madre e tuo padre

Non è egoismo il mio. Se io sapessi che è Lui, l'Amore, ti direi: va!

Chi è l'uomo che ami? che credi d'amare? Un ragazzo come te. Tu non devi, tu non puoi amare che un uomo.

Non sono ragionamenti: sono sentimenti, questi. Se t'innamori d'un ragazzo più giovane di te o della tua età, non t'intendo, non ti riconosco. Una donna non può amare che un uomo. Ricordati che c'è una legge d'equilibrio fra l'età dell'uomo e quella della donna. Quindici anni di distanza creano un principio d'armonia: i vent'anni di una donna hanno il valore della gagliarda giovinezza dei trentacinque anni d'un uomo. Se poi fossero quaranta, tanto meglio.

Se ogni capello bianco e ogni ruga, nella donna sono una sconfitta, nell'uomo rappresentano una vittoria. Nell'amore l'uomo non ha età, la donna comincia ad averla sempre troppo presto.

Se insisti nel voler sposare un uomo della tua età o di poco più vecchio di te, fa quello che credi. Sappi però che per poco il suo amore sarà tuo. L'amore di un uomo che non ha un passato, rappresenta troppo poco. E poi c'è il tempo. Oggi siete giovani insieme. Fra dieci anni, tu sarai meno giovane ed egli ancora aspramente vibrante di giovinezza. Fra vent'anni, tu sarai se non sciupata, non più giovane, ed egli tenacemente giovane ancora: allora egli sarà delle altre donne. Un uomo di quarant'anni ha diritto alla giovinezza. Avrà allora una grande tenerezza per te, lo credo, fra un'avventura e l'altra. Se questo ti basta.... Fra trent'anni, sarai vecchia: egli vibrante di quella saporosa giovinezza di scatti, d'entusiasmi, che fiorisce nell'uomo con l'esperienza: allora non sarai per lui che una catena.

Io vorrei sentir parlare il tuo orgoglio.

Forse hai ragione tu: perchè aspettare tanto?

Il tempo passa e l'Amore, quello che tua madre chiama l'Amore, verrà? E sono anni perduti; perchè l'Amore non è che uno scopo: riprodurre nella sua più alta e luminosa espressione d'umanità, il rinnovarsi e il rifiorire della terra feconda.

Tu vuoi essere madre.

Ma non è un pericolo sposare solo per essere madre?

E se poi l'Amore verrà?

Vorrei domandarti: che cerchi nel matrimonio? In te parla

l'amante o la madre?

Se tu cerchi l'amore per l'Amore, non l'amore cui è sola luce la maternità, aspetta.

Se tu cerchi la famiglia, sposa: non è mai troppo presto perchè il tronco metta foglie, fiori e frutti.

Ma sei certa che in te parla solo la madre?

Quando sei madre, devi essere sopra tutto madre.

Ti dissi: è difficile essere figlia e donna. Non voglio che tu soffra il tormento fra il dovere di essere l'una e il bisogno di essere l'altra. Sono cose inconciliabili. Sii donna soltanto.

Quando ami, appartieni soltanto all'Amore.

Non vi sono doveri: sei stata figlia sin che eri libera. Anche il fiore lascia cadere i petali, per diventare frutto.

Ma se qualche volta, ferita, ti senti sola, ricordati che per tua madre e tuo padre sei sempre la figlia: ritorna bambina. Ci sono due che ti vedranno bambina anche quando avrai i capelli bianchi. È triste, dici? No: sarebbe triste se te lo facessero sentire quando corri incontro al sole. È dolce se te lo fanno sentire quando ti pieghi nella bufera.

Puoi essere donna liberamente, avidamente, umilmente, solo sin che non sei madre. Dopo non sarai che madre.

Sei certa di non sentire un'amante in te? Pensaci. Quella, dopo, sarebbe sacrificata. Appunto se ami tuo marito. Non ti voglio sviare da quella luce che è la maternità. Ma preferirei che

tu non fossi madre, piuttosto che saperti una cattiva madre.

Ieri giocavi ancora con le bambole. Oggi vorresti sposare per avere un figlio. Le bambole, quando eri stanca di giocare, le mettevi da parte. Pensi che cosa vuol dire avere un bambino? Ti senti degna del sacrificio?

Vi sono donne che vogliono il figlio per il figlio: vi sono donne che nel figlio amano l'amato, che nel figlio vogliono il frutto dell'Amore.

A quali di queste donne appartieni tu?

Io non ti so rispondere. E forse neppure tu.

Le tue amiche, dici? Pessime spose, pessime madri. Neppure amanti. Innamorate del non far niente costoso che è la vita elegante. Non guardare a quelle: guarda invece le donne che lavorano nella casa e fuori: è più facile trovare in loro un sentimento. Fra quelle c'è la Donna.

Ti osservo. Quando viene lui, ti fai più bella. E osservo anche lui. Gli uomini sembrano sempre innamorati della donna che desiderano. E tu? Pensi all'Amore, pensi al figlio, o pensi a lui?

Canti. Sei allegra. Canti troppo: c'è qualche pena in te, che sfoghi nel canto. Innamorata?

Figlia, non dovrei dirtelo e pure sento che se anche la mia mano è brusca, può farti del bene: ricordi un anno fa, quando

volevi sposare un altro e dicevi che non amerai che lui?

Ripensaci: non dire questo neppure a lui, che oggi credi di amare. Forse egli non è l'Amore. Aspetta. Verrà il giorno in cui non ascolterai tua madre: ma quando vorrai dire ad un uomo che non amerai che lui, ricordati almeno quante volte hai detto ad altri le stesse parole.

L'amore non ha memoria? Forse hai ragione tu.

Sento che verrai a dirmelo: ti ama. Te l'ha detto. Vi volete sposare. L'ami. Ne sei certa? Come vorrei vedere in te!

Vorrei anche vedere in lui. Non vorrei farti pensare a queste cose, ma tacendole, forse ti farei più soffrire. Egli non è ricco.

Non guardarmi con odio: sei certa che egli tende solo al tuo amore?

Gli uomini (e le donne) sono degli ingrati quando dicono male dell'amore; dimenticano che spesso l'amore li aiuta a mangiare.

Mi sfuggi. Me ne serbi rancore. Anche egli mi parla poco. Siete contro di me. Tu sai che se egli ti facesse soffrire, le mie braccia sarebbero aperte ad accoglierti.

Vuoi sposarlo? Se credi. Io ti ho detto quello che dovevo dirti: ora decidi tu.

Sposate il prossimo mese. Sei tornata a me. Ritrovo in te le

confidenze dell'infanzia e le puerilità d'un tempo. Mi sembra che tu abbia paura. Figlia, tua madre sarà sempre con te. Lo so, è difficile essere donna.

A volte mi guardi ostile. Non vi lascio soli. Tu lo intendi. Non credere che sieno preconcetti. Si può buttarsi via in un matrimonio e si può divinizzarsi al di fuori del matrimonio.

Quello che conta è l'Amore.

Oggi che stai per sposare, te lo dico: sarei felice di vederti amante dell'uomo creato per te; e sono tanto scontenta di vederti fidanzata oggi e domani sposa dell'uomo che forse non è l'Amore.

Domani lo sposi. Tremi? Non voglio vederti sgomenta. Una donna deve saper portare la responsabilità delle sue azioni. Specie nell'amore. Hai voluto sposarlo? Sii lieta.

No, non così: non un rimprovero. Tua madre oggi ritrova per te le parole d'un tempo: sorridi, bambina. Bisogna saper sorridere, perchè la vita ci sorrida.

Sposi oggi. Ricorda sempre queste parole: sii sincera. La donna che inganna l'uomo (qualunque sia l'uomo, sia egli anche un indegno) è spregevole: è indegna di essere la Donna. Sii limpida: l'uomo ha diritto alla tua sincerità. Anche se egli t'ingannerà, persisti nell'essere sincera. Credi: la condizione per poter

vivere è: poter guardare in fondo a sè stessa, con orgoglio: essere limpida.

Sii limpida in ogni tua verità. Dì sempre tutto all'uomo. Ricordati che è una donna onesta quella che dice la verità, qualunque sia la sua verità, purchè questa verità sia nata dalla luce e dalla limpidezza d'un sentimento.

E ora va: lieta e fiduciosa.

Sei donna. Vi sono cose che una madre non può chiedere e che una figlia non può dire.

Ascolta: la donna deve essere l'amante. Hanno calunniato la parola amante: amante non è la complice dell'avventura galante fra persone che cercano il capriccio di un'ora. Amante: è la donna che ama, quella pronta a dare tutto, a osare tutto, a saper sorridere sempre, per Lui.

Lo ami: gli devi cieca fiducia e cieca obbedienza. Se lo ami, l'obbedire per te non sarà che felicità.

Ma qualche volta l'uomo, anche superiore a te di età e d'esperienza, è un fanciullo. In ogni donna c'è una madre: trova per lui le parole che solo sua madre saprebbe dirgli. Poi quando lo hai ritemprato della tua tenerezza e gli hai ridato la sua energia, la fiducia e la fede, dimentica che egli le ha attinte a te.

Ridiventa piccola e umile. Una donna che ama è sempre umile: umilmente orgogliosa.

Sii l'amante: ricordati che qualunque gesto d'amore è limpidezza d'amore, se sboccia dall'Amore.

Ti dico questo se tu ami tuo marito: se egli è l'Amore. Io non so che cosa egli è per te.

L'uomo è superiore in tutto alla donna.

La donna deve ricevere l'impronta da lui: l'uomo deve, amandola, foggia, quasi un poco creare la sua donna.

Ma tu, fa sentire a lui che una donna si lascia molto più facilmente prendere, che tenere.

L'uomo ha molti diritti, la donna molti doveri. E tu devi sentire in questa dolce schiavitù, in questa supina sottomissione, la profonda gioia d'essere donna.

In qualsiasi campo, in qualsiasi situazione, in qualsiasi momento, la donna ha un sacro dovere: essere anzi tutto, essere sopra tutto: donna. Il che vuol dire: sapere che se il posto che la donna s'è acquistato oggi nella società con il suo lavoro, ha un valore e una sua bellezza, vi sono gesti che hanno una loro dolcezza intima e profonda: è il gesto della mano che offre all'uomo il piatto colmo, che gli affetta il pane odoroso, che gli tende le lenzuola amorosamente per il riposo. Il che vuol dire: saper riconoscere nell'uomo il compagno che la guida e che se, a volte, s'appoggia alla donna, stanco delle battaglie, per bere dalle sue mani materne la fiducia e la fede, è sempre lui il più forte.

È questa la legge sacra della Natura, è la legge d'Iddio che ha dato ad ogni semplice gesto della vita la grandezza di un rito.

Anche la donna umilmente innamorata a volte sente sorgere la propria personalità avida di dominio e bisognosa di essere considerata una forza a sè, desiderosa di sentire l'attenzione dell'uomo cercarla, frugarla, mentre ella quasi vorrebbe sfuggirgli, per soggiacere poi, vinta, all'indagine dell'uomo. Irrequietezze, che ella deve saper disciplinare, se ama veramente, perchè l'amore è sacrificio e abnegazione.

E più ella sentirà la sua individualità prepotente prigioniera nel suo sacrificio, e più ella dovrà sentire in questo la gioia del suo sacrificio e l'ammirazione di fronte alla grandezza dell'uomo che sa ispirarle il desiderio di essere dominata. A volte l'amore è desiderio di battaglie, che nella donna desta il bisogno della disfatta e nell'uomo la volontà della conquista.

Se sarai madre, non stupirti se l'uomo ti sembrerà distratto di fronte a suo figlio. La donna che riceve e matura la vita, deve vivere tutta nella maturazione del divino frutto d'amore, mentre l'uomo che dovrà provvedere alla donna e al figlio, deve considerare al disopra di tutto la propria attività, il lavoro da cui egli trarrà i mezzi per proteggere la donna e il figlio.

Se sarai madre, sii sopra tutto madre. Ma non fare che tuo marito ne sia geloso.

Ti seguo fra la gente: cerchi l'omaggio degli uomini, per ostentarlo in faccia a tuo marito che è sensibile all'omaggio delle altre donne.

Non scherzare con la gelosia.

La gelosia fa soffrire l'uomo nella carne, la donna nella vanità. Entrambi nell'orgoglio. Non credere che la tua gelosia sia la prova che ami tuo marito; a volte la donna soffre inconsapevolmente nella vanità, quando crede di soffrire nel sentimento.

Il tuo, è un gioco che non mi piace. La fedeltà non può essere che assoluta. Tu puoi macchiare la tua limpidezza anche con una parola, uno sguardo: una parola anche solo ascoltata, uno sguardo non dato, ma ricambiato.

Se tu ami tuo marito, anche tradita non sapresti che pensare a lui. Ingelosirlo è un pericolo. Se vuoi far credere a lui che lo inganni, cominci per ammetterlo tu. E poichè lo ammetti!

Non dubito di te. Ma voglio dirtelo.

Tua madre saprebbe capire e perdonarti qualunque cosa: non un tradimento. Il mio cuore sarebbe chiuso per te.

Una donna che si divide fra due uomini, mi fa orrore. Ricordatelo. La donna che ama, deve essere dell'uomo che ella ama. Se un giorno tu senti che non ami tuo marito, che il vostro è stato un errore, se ami o credi di amare un altro e non sei madre, dillo a lui. E vattene.

Sarà difficile dirglielo, se egli ti ama. Osalo: pensa che è più

leale dirglielo, che tradirlo.

Non subire un uomo che non ami. Non credo alla pietà d'una donna che, per non far soffrire il marito, lo inganna. Se puoi e vuoi rifare la tua vita, pensa di fondarla su una sincerità.

Una donna che inganna il marito, tradisce l'amante, tradisce il marito, tradisce sè stessa. Se è madre, è doppiamente ignobile.

Se tu ti accorgi di non amare tuo marito ed ami un altro e sei madre, questa maternità è la tua legge. Non puoi, non devi lasciare tuo marito: c'è tuo figlio. Questo dovere ti ripagherà di tutte le disillusioni. Ritrova la tua energia per non cedere alla tentazione. Una donna deve e può saperlo. Essere onesti non è non sentire la tentazione, ma saper resistere alla tentazione.

Chi non ne sente il fascino, non ha nessun merito a non cedere.

Solo chi ne sente tutta la forza avvincente e sa resistervi, ha fatto il suo dovere.

L'eroe non è colui che non ha paura, ma colui che sa dominare la propria paura.

E se oscilli, cerca la mano di tuo marito: dillo a lui. Credi: è più onesto dirglielo, che cadere. Se è un uomo e se ti ama, ti proteggerà.

Non dubito di te. Volevo agguerrirti. Non ingelosire tuo marito: pensa che se anche lo fai per attirarlo, la gente potrebbe interpretare diversamente i tuoi atteggiamenti e potrebbe sorridere alle spalle di tuo marito.

E poichè l'ami!

Sospetti? Per una telefonata? Non spiarlo. Nulla allontana l'uomo come la gelosia. Mostrati indifferente.

Ricordati che un uomo tradito fornisce sempre alla donna il modo per tradirlo ancora. Generosità istintiva.

Mentre una donna anche quando non sa di essere ingannata, mette sempre all'uomo dei bastoni tra le ruote. Malizia inconscia.

Questo inasprisce l'uomo. Non parlare di gelosia. Nasconderla sarebbe mentire? Allora fa che la tua gelosia non sia che sofferenza d'umiltà. Se all'uomo appare aggressiva, te lo fa nemico.

E perchè parli sempre di orgoglio? Non esiste orgoglio quando si ama. Dici che le donne che egli corteggia sono meno belle di te? E non lo sapevi ancora che la donna si prende per amante un uomo peggiore del marito e che l'uomo dal canto suo fa lo stesso?

Mi chiedevi da fanciulla che cos'è l'Amore.

Oggi ti dico: l'amore è passione di corpi, ma è anche fusione di sentimenti, accordo di sensazioni, armonia di sensibilità, penetrarsi reciproco di pensieri: è anche trasparenza di anime. Solo

in questa limpidezza di anime l'Amore può fiorire in tutta la sua grandezza.

Fallo sentire a lui.

Dici che se egli ti amasse, dovrebbe sentirlo? Forse hai ragione.

T'inganna? Ne sei certa? Delle lettere? Il domestico licenziato te le ha portate? Vuoi andartene? Rifletti. Guarda in fondo a te. Se lo ami, non andartene.

L'Amore è la fusione di due passioni, è l'incontro di due sincerità. Dopo il tradimento di lui, lo so, l'amore sarà incrinato di amarezza. Ma se lo ami, l'amore avrà anche dopo la sua luce. E ti pare poco la felicità di amare? Pensa a quelli che non amano. Se amare non è tutto, amare è già tanto.

Se lo ami, ritroverai l'antica tenerezza. Vi sono i ricordi di tante ore limpide che ti legano a lui. E non sai ancora che amare vuol dire soffrire lietamente, quando la sofferenza è creata dall'Amore?

Impara: essere donna, vuol dire saper soffrire.

Oggi vogliamo parlarne con calma.

Il tradimento dell'uomo corrompe la luce dell'Amore. Ma tu devi saper discernere la diversità del tradimento della donna di fronte al tradimento dell'uomo. E non sono preconcetti.

Una donna tradita troverà sempre il modo di perdonare all'uomo che l'ha ingannata, ma non saprà perdonare alla donna che le ha preso il suo uomo. Rivalità.

Mentre un uomo tradito non saprà perdonare alla donna che lo ha ingannato, ma sarà inconsapevolmente portato quasi a giustificare, pur scagliandosi contro di lui, l'uomo che gli ha preso la sua donna. Collegialità.

I due tradimenti si trovano allo stesso livello, forse dal lato sentimentale; ma dal lato morale, la loro importanza si trova a un dislivello notevolissimo: perchè il tradimento dell'uomo è essenzialmente diverso da quello della donna.

L'uomo prende; la stessa parola richiama un'immagine e tu senti nella quasi primitiva semplicità dell'espressione plastica, la ragione per cui il tradimento dell'uomo può essere perdonato; mentre il tradimento della donna trova nel fatto stesso per cui la sua sottomissione è conscio desiderio di essere dominata, la sua accusa e la sua condanna.

Non dire che non gli perdonerai. Non ascoltare il tuo orgoglio: è un cattivo consigliere.

Hai voluto ricusarti a lui. Vi siete separati di stanza. T'intendo. Il suo gioco ti sdegna. Non rimproverarlo: ma fa sentire a lui che lo giudichi.

Ora sei sola. Non dire che sono vigliaccherie. Non esistono

vigliaccherie di fronte all'Amore. Forse aprirgli la tua porta sarebbe un atto di coraggio.

Lo ami? Combatti con tutte le tue armi. Sii bella per lui, sii fresca e spensierata. Riposalò delle altre donne. Credi: le donne che hanno fama di divertire gli uomini, li annoiano.

Sorridergli: è il modo per ingelosirlo. Vedendoti lieta, sospetterà che non lo ami.

T'annoi. Dici che vorresti un bambino? È troppo presto. Io non so se ami tuo marito. Se venisse un bambino, sarebbero chiuse porte e finestre. C'è tempo.

Mi sembri distratta. Frequenti le tue amiche, vai fra la gente. Hai troppi vestiti nuovi. Credi che si dimentichi un uomo con dei vestiti? Vuoi distrarti? O vuoi essere bella? E per chi?

Mi parli molto poco di tuo marito.

Vorresti dimenticare. Dimenticare l'amore con l'amore. Cerchi l'amore. Nell'amore la donna e la fanciulla cercano entrambe ciò che non hanno: la fanciulla vi cerca ciò che ignora, la donna ciò che ha perduto. L'una e l'altra, io penso, non sanno sfruttare la forza di ciò che possiedono: l'una la forza di non sapere, l'altra la forza dell'esperienza. L'una vuole solo conoscere, l'altra solo dimenticare. Magari con una nuova esperienza. La tragedia della donna sta in questo.

Si dice sempre di voler trarre profitto dalla nostra esperienza nell'amore. Ma ogni nuovo amore ce la fa dimenticare. Dopo l'arricchisce. Tu credi d'andare in cerca dell'Amore. E non cerchi che un'esperienza. Che ti allontanerà dall'Amore.

Credi: se devi incontrare l'Amore, è l'Amore che verrà a cercare te.

Troppi uomini ti stanno intorno. Tuo marito vede e non insorge. Si diverte: è troppo compreso di sé stesso, non crede che tu lo possa ingannare. Il tuo sorriso per gli altri è diverso dal sorriso che hai per tuo marito.

Una donna quando non sa che cosa rispondere, sorride.

Sei donna. Ti parlano della tua solitudine: quando l'uomo ti parla del sentimento, non tende proprio a questo. Ricordati che ancora sei la donna d'un altro. Non lo ami? Ma c'è una promessa che ti lega a lui.

La donna innamorata non ha nessun merito d'essere fedele ad un uomo. Per lei non esiste che un uomo: lui.

Ma se la donna sente la sua fedeltà quale un dovere, gli è spiritualmente infedele.

Tu vedi i difetti di tuo marito? Allora non lo ami.

C'è, fra i tuoi amici, un uomo che non mi piace. Lo tratti con troppa confidenza.

L'Amore, a volte è un'esperienza che la donna fa in favore dell'uomo, in danno della sua reputazione; e che l'uomo fa più in danno del portafoglio che del cuore. Sono poche le donne che danno per dare. Gli uomini che ti parlano d'amore, mentre sei la donna di un altro, un giorno ti giudicheranno a contanti; e se non lo faranno, si compiaceranno di averti gabbata. Anche i milionari cercano i biglietti di favore.

Insorgi? Protesti? Non hai tradito tuo marito? Lo credo. Perché ancora non hai trovato l'uomo che ti piace. Allora te ne andrai da tuo marito.

Ma non senti il tuo tradimento anche nel cercare l'amore?

Non vuoi ricevere fra gli amici l'uomo che diceva d'amarti, perchè hai saputo che ha un'amante e che, quando diceva d'amare te, andava da lei? Ma tu credevi che solo tuo marito potesse ingannarti?

Osserva le tue amiche, i loro mariti, i loro amanti. La donna s'innamora di colui che la farà soffrire. Sposa colui che ha spalle abbastanza forti da portare il peso dei suoi capricci e abbastanza larghe da proiettare un'ombra sufficiente perchè ella possa farvi il comodo suo. E prende per amante colui che ha fama d'avere molte donne e che la comprometterà ufficialmente.

L'uomo s'innamora della donna che gli darà l'illusione che egli cerca. Sposa: o quella che gli è fisicamente necessaria o quella

che gli può colmare le lacune finanziarie. E prende per amante qualunque gonnella a portata di mano, con la scusa che non può farci una brutta figura a dire di no.

Non essere una donna moderna. Sii semplicemente donna.

Ora che disprezzi uno dei tanti che dicono d'amarti, diventi indulgente con tuo marito. Forse potrete ritrovare l'antica tenerezza.

Il matrimonio è un asilo: nella moglie l'uomo rispetta la madre o quella che potrebbe diventare la madre dei suoi figli. Al di fuori del matrimonio, l'uomo sfrutta la donna (l'uomo, generoso, non dice che oggi le donne sfruttano l'uomo nel matrimonio).

Ma sarò io a dirti: lascia tuo marito e affronta il mondo, se incontri l'uomo degno di te.

Che te ne importa della gente? Se tu sei limpida e onesta, che te ne importa se un esercito di adultere ti griderà: svergognata, perchè non hai conciliato le cose ingannando tuo marito ed hai osato crearti un'onesta felicità al di fuori del matrimonio?

Quando una donna ama, si dà, non pensa al matrimonio.

Ma quando un uomo ama veramente, sposa.

Ma se quella donna è legata ad un altro?

Tu vedi che più le donne dicono bugie e più gli uomini corrono loro appresso. Vorresti imitarle.

Lascia le bugie alle donne. Tu sei la Donna. Sii semplicemente

tu.

Ora che vivi fra loro, puoi sapere chi sono gli uomini e le donne. Per quante bugie l'uomo possa dire alla donna, le resta sempre in debito. Perchè in fatto di bugie l'uomo più astuto non sarà che un ingenuo, mentre la donna più stupida avrà sempre da insegnargli qualche cosa.

Nella bugia le donne sono artiste nate, gli uomini eterni dilet-tanti.

Le donne hanno l'arte della menzogna al punto che alle volte sono convinte della realtà della bugia che stanno inventando.

Dici che non credi agli uomini: che non esiste un uomo sin-cero.

Tu, non sapresti ingannare un uomo. Fra queste donne, tu sei la Donna. Credi: fra tanti uomini, c'è anche l'Uomo.

Dubiti dell'Amore? Dimentichi che l'Amore ha mille ma-schere, ma un volto solo.

Perchè sfuggi di fronte agli altri, l'uomo che diceva d'amarti e aveva un'amante?

Bada che la gente osserva e maligna quando un uomo e una donna che vedevi insieme, non si guardano più di fronte agli altri, vuol dire che si vedono altrove.

Rimproveri l'uomo di averti ingannata. Faresti meglio a rimproverare te stessa di avergli creduto.

Dici che ti si era mostrato diverso e che ora è mutato? Eri tu che vedevi in lui un'immagine creata dalla tua fantasia. Non egli mentiva a te. Eri tu che mentivi a te stessa.

L'uomo e la donna s'incolpano a vicenda: la loro psiche nell'amore è troppo diversa, perchè possano intendersi su questo punto. La donna vede nell'amore lo scopo, l'essenza di tutto. L'uomo lo trova un passatempo. Qualche volta non vi sacrifica la sua sigaretta.

Se un uomo ti dice: «ti amo», non ne sarai sorpresa. Se dirai a un uomo «ti amo», ti crederà sempre. Troppi uomini dicono d'amarti. Ti stordisci: ti credi amata.

Pensaci bene prima di rispondere ad un uomo che dice d'amarti: ti amo. È una cambiale che egli vorrà riscuotere con ogni mezzo.

La tragedia dell'amore sta in questo: l'uomo e la donna vi cercano entrambi ciò che essi stessi non saprebbero dare.

Hai pensato che cosa hai dato a tuo marito, che cosa sapresti dare all'uomo che credevi d'amare?

Ti ho parlato aspramente. Eri estranea, nemica. Ora, in questo pianto, ti ritrovo bambina. Stanca di tutti e di tutto! Parole! Lo dicono tutte. Pensa che da ogni disillusione si rinasce con

nuove speranze. Credevi di amare tuo marito? Credevi che egli ti amasse? Il vostro matrimonio è stato un errore. Vuoi andartene? Aspetta. Tuo marito ti è affezionato. Fra gli amici è il più leale.

Mi dici che non ami nessuno. E allora perchè vuoi fuggire?

Hai incontrato l'amante di tuo marito? Non vederla. S'incontrano sempre le donne del passato dell'uomo che si ama. Se questa donna è un presente, poichè tu non ami tuo marito, vale quanto un passato. Guarda oltre lei.

Mi rimproveri di averti fatto credere all'Amore? Non devi negare l'Amore perchè ne fosti disillusa: basta la luce di una sola passione – e non vissuta, ma solo osservata in altre creature – per darci tutta la fede nell'Amore. Solo bisogna che tu pensi, nel sentirne la divina perfezione, che l'Amore è il capolavoro più raro che l'uomo riesca a creare. Perchè generalmente le due sincerità da cui nasce l'Amore non s'incontrano.

Mi chiedi che cos'è l'Amore. Ora puoi saperlo: è un cercarsi vorace, è un confondersi appassionato di tutto ciò che nelle creature è vita: e dunque: sentimenti e sensazioni, vibrazioni fisiche e fremiti d'anima e di pensiero.

L'amore fra te e tuo marito non era questo? Allora non era

l'Amore. Ma non credere che gli uomini che dicono d'amarti saprebbero darti questo. Dovrebbe venire Lui: l'uomo che è l'Amore.

Gli uomini ti dicono che non hanno amato nessuna donna come te.

Ricordati che lo hanno detto a tutte le donne.

Non senti il poco rispetto degli uomini nelle parole d'amore che ti dicono sapendo che sei la donna di un altro?

Un uomo che ti crede capace di tradire, non può amarti.

Tuo marito è partito con la sua amante. Poichè è lui che lo vuole, vattene.

Siamo come un tempo, una madre e una figlia, vicine. Ma non sei più la bambina d'allora. Un tempo ti dicevo di non pensare all'Amore. Ora sei tu che dici di non voler pensare all'Amore. E come da bambina, non pensi che a questo.

Gli hai dato troppo? E ciò ti fa soffrire poichè lo sai indegno? Poichè egli non l'ha sentito, quello che gli hai dato non rappresenta per te che l'orgoglio di non aver preso nulla.

Ciò che gli hai dato di te non deve umiliarti, poichè non lo hai dato a lui, ma a quello che credevi l'Amore.

Alcuni uomini che dicevano d'amarti si sono allontanati; altri

si sono fatti avanti. Si valgono gli uni gli altri. Ti intendo: ascolti volentieri le parole di chi dice d'amarti. Vuoi ritrovare la fede in te stessa nell'amore di un uomo, poichè un uomo ti ha disdegnata. Ma non senti che l'amore che ti offrono ti diminuisce di fronte a te stessa?

Gli uomini credono che è più facile conquistare una donna che una fanciulla. E s'ingannano.

Affetti delle arie che non amo. Perchè sorridere, scherzare di quello che è la tua pena? Credi di fartene un piedestallo e non fai che distruggere la tua aureola, che è la fresca fede nell'Amore.

Non voler farti un'aureola delle tue disillusioni: tu credi di attirare con questo gli uomini; e non senti che essi vogliono approfittarne, per avere dei vantaggi.

Chi sono le amiche e gli uomini che ti cercano e che tu incontri e con cui esci tutti i giorni? Poichè un uomo ti ha ingannata, confidi negli uomini?

Non cercare l'Amore: te lo dicevo quando aspettavi il matrimonio, te lo dico ora che in tutto non cerchi che l'Amore.

Sei triste, dubbiosa. Mi chiedi se forse non incontri l'Amore, perchè non sai dare, o perchè non ne sei degna? Figlia, questo tuo dubbio dimostra che ne sei degna.

C'è, fra i tuoi amici, un uomo che mi sembra indiscreto. Ti parlerà della sua solitudine. Gli uomini si dicono sempre incompresi, quando vogliono farti comprendere quello che fingi di non sentire.

Vi sono uomini che non ti parleranno che d'amore. Vi sono altri che in buona fede ti diranno che l'amore non esiste, perchè tu li convinca del contrario. Non credere alle loro parole. Non sono che parole.

Diffida: pensa a quanti uomini avresti potuto credere, se tu non fossi stata diffidente. Quante disillusioni!

Sei civetta. Illudi un uomo, per poi farlo soffrire. Non senti che anche in questo doni troppo di te stessa?

E poi, che colpa hanno gli uomini di essere indegni di te?

Gli uomini ti diranno tutti le stesse parole per mascherare un'eguale bugia, diversa solo nelle varie gamme dell'abilità del mentire. Ma tutte ti sembreranno nuove. E non le ricorderai quando te le sentirai ripetere da altri uomini.

Dicesti che l'Amore non ha memoria. Ma tu credi che questo è l'Amore?

Lavora. Cerca un'occupazione. Le donne oziose scambiano l'amore per un'occupazione elegante. Non s'è calunniata nessuna parola come la parola amore.

T'annoi e vuoi distrarti pensando all'amore. Se l'Amore venisse ora, non ne saresti degna. Lo scambieresti con un passatempo.

Non dire che cerchi l'Amore. Cerchi altro. Non sei che curiosa. La tua curiosità può diventare un pericolo. Un'avventura? Questo sarebbe indegno di te. Promettimi di non frequentare quell'uomo che ha fama di compromettere le donne. Egli t'interessa. Ne sei turbata.

C'è altro nell'Amore.

L'attrazione fisica è l'elemento essenziale nell'Amore: è il fattore per cui l'Amore fiorisce e senza il quale non potrebbe esistere: ma l'attrazione fisica soltanto non basta a creare l'Amore; e se giunge a crearne la parvenza o l'illusione, poichè è il preludio dell'Amore, non riesce che a costituire un incontro brusco il quale deve logicamente cadere nelle deformazioni dell'amore.

Quando ti sembra che un uomo t'interessi o ti piaccia, pensa che v'è un solo momento in cui i rapporti fra uomo e donna diventano deliziosi: quando pensano a ciò che potrebbe essere fra loro e che non sarà mai.

Dici che l'Amore non è che l'incontro di due curiosità, l'urto di due egoismi? E chi ti dà il diritto di pensarlo? Perchè tuo marito ti ha tradita e gli uomini ti hanno mentito? Credevi d'incontrare subito l'Amore? Bisogna soffrire per esserne degna.

C'è in te l'orgoglio di dare. Perchè il tuo dare abbia valore, deve avere nella sua umiltà la riconoscenza di fronte all'uomo cui tu puoi dare. Vi sono donne che danno per orgoglio: soltanto per essere creditrici. Dare così è come avere debiti. Figlia, ti allontani dall'Amore.

E se tu non incontrassi l'amore? Me lo chiedi. Dici che sfioriresti in questo grigiore. Tu pensi che se non incontri l'Amore, puoi trovare altro; e che la giovinezza sfugge.

Figlia, non t'intendo.

Un figlio? Lo scopo della donna è il figlio. Ma tu non pensi ai doveri verso il figlio. Un figlio senza padre?

Che risponderesti a tuo figlio, se un giorno ti rimproverasse di avergli dato la vita e di non avergli dato un nome?

Non si hanno i figli per sè stessi: è a loro che si dà la vita. E bisogna essere due: una madre e un padre.

Ma se un giorno un uomo ti lasciasse sola nella tua maternità, sii fieramente madre.

Mi chiedi che cos'è l'Amore. Se lo chiedi, ci credi.

Oggi puoi capirlo: l'Amore è un abolire la propria personalità per aderire alla personalità dell'altro.

L'Amore nasce dall'incontro di due creature che si fondono nel loro momento di schiettezza trasparente.

La grande passione nasce da questo incontro di due sincerità,

fra due creature che armonizzano spiritualmente, come s'accordano anche in tutte le loro sensibilità tanto fisiche che morali: la grande passione nasce tra due creature che più che armonizzare, combaciano spiritualmente come s'accordano nel resto, che si compenetrano completandosi l'una l'altra.

La grande passione sublime, perfetta, è quella che avvince nell'incontrarsi delle loro sincerità, due creature che si compenetrano e si fondono anche nei tratti fondamentali delle loro individualità e non solo giungono a questi profondi accordi d'armonia, ma essendo entrambi mutevoli, cioè rivelando un'intensa irrequietezza di pensiero e di sentire, trovano una stretta rispondenza fra i reciproci movimenti e ritmi della loro vita interiore; e nel susseguirsi dei loro atteggiamenti spirituali, nel contemporaneo rinnovarsi, creano una progressione di nuovi accordi.

Ti dirò che la grande passione è l'incontro di due elementi che si completano l'uno l'altro, nell'atto d'incontrarsi; e che la grande passione sublime, perfetta, nasce dall'incontro di due elementi che ripetono in ogni atteggiamento del loro mutare, il divino prodigio di completamento che fiorisce dal loro incontro.

Non dubitare. Credi: più vedrai che d'intorno a te non sono che le maschere dell'amore, e più fresca deve essere la tua fede nell'Amore.

Vorresti far soffrire gli uomini, perchè un uomo ti ha fatto

soffrire? La vendetta non è l'arma dei forti.

E poi per quanto tu volessi vendicarti a farli soffrire, non li ripagheresti di quanto ti fece soffrire un uomo. Pensa che pure fra gli uomini, potresti incontrare l'Amore. Sii generosa.

Questa tua vita di superficialità elegante ti stordisce, ma non ti distrae. Le donne che s'annoiano cercano troppo l'amore. Dimentica. Il tuo matrimonio appartiene al passato.

Figlia, i forti guardano solo l'avvenire.

Non ascoltare le tue amiche: pensa che al di sopra della società elegante e della gente che frequenti, c'è la vita: la quale ha una sua luminosa limpidezza. La verità dell'Amore non ha mutamenti nel tempo. L'Amore è una verità eterna. Sono gli uomini che inventano le maschere dell'amore.

Le tue amiche t'insegneranno queste massime: gli uomini parlano di quattrini, quando vogliono parlare d'amore, mentre le donne parlano d'amore, quando vogliono parlare di quattrini. Anche ti diranno: se vuoi che un uomo ti sia fedele, comincia per tradirlo tu.

Ti diranno che la donna tradisce l'uomo che le è troppo evidentemente fedele o troppo sfacciatamente infedele. E che la donna è fedele all'uomo che la abitua alle sue infedeltà prima che ella abbia dei diritti.

Ma tutto questo riguarda gli uomini e le donne.

Tu sei la Donna. E l'uomo che ti amerà, se lo incontrerai, sarà l'Uomo.

Ti dirò, figlia, che la grande forza dell'amore consiste nel non vedere l'evidenza. Al punto che si può stabilire la pietra di paragone per provare la schiettezza dell'amore con un esperimento. Il quale è semplice. Se la donna non sente la bugia che l'uomo le dice, vuol dire che è innamorata di lui. L'esperimento per provare l'amore dell'uomo è più sottile, perchè più perfetto è l'individuo, e più difficile e complessa è l'analisi per giungere alla sua psicologia. Se l'uomo non dubita più della verità che la donna gli confida, vuol dire che non l'ama più.

Non dire agli altri quello che tua madre ti dice dell'Amore: dicendo la verità in materia d'amore, si corre sempre il rischio di sentirsi dare dell'impostore o di pigliarsi dell'imbecille.

Mi parli delle tue amiche. La donna moderna chiede troppo all'amore, nell'amore cerca tutto; ed oggi vorrebbe salire al di sopra dell'amore e farsene un mezzo per raggiungere i suoi vari scopi. Non tutti disinteressati. Le tue amiche? Donne, sì: donne. Ma non senti ancora questa sublime diversità: essere la Donna?

Tu non credi d'incontrare l'Amore? Ricordati che l'Amore s'incontra quando si pensa di non incontrarlo.

Non amo i tuoi atteggiamenti: attiri gli uomini per poi allontanarli con il tuo motteggio arguto. Ciò non è leale. Devi la tua sincerità non soltanto all'uomo, ma a tutti gli uomini.

Pensa che orgoglio poter dire: io non ho mentito ad un uomo!

Non dire agli uomini troppo brutalmente i loro difetti: nulla li fa nemici come sentir darsi la loro verità da una donna.

Gli uomini diranno d'amarti per quello che tu non sei; e non sapranno sentire quella che sei. Solo un uomo saprebbe sentirlo: Lui: l'Amore.

Vi sono donne tutte sentimento: cioè tutte madri e spose nel senso spirituale della parola. Vi sono donne tutte sensazione: ed in genere lo sono quelle che sono anche tutte vanità, superficialità, leggerezza. Vi sono poi di quelle diritte nel sentimento, ma vibranti: quelle che sono madri e spose insieme; e per un solo uomo, sanno essere quello che le donne frivole sono per tutti gli uomini. Ma sono così rare che gli uomini non credono alla loro duplice personalità. E se le incontrano, le giudicano guardando l'una o l'altra di queste loro due faccie.

Non essere troppo espansiva: pensa che gli uomini danno un significato favorevole a loro, ad ogni tuo gesto, ad ogni tua parola.

Se a volte tu potessi sentire ciò che pensano di te, scatteresti

di sdegno. Gli uomini giudicano una donna, come tutte le donne.

Solo l'Uomo sa riconoscere la Donna, fra le donne. Se l'incontrerai....

Ricordi in quanti hai creduto di riconoscere l'Amore? E se tu avessi ceduto all'illusione?

Il tuo carattere ha linee energiche: sei una donna.

Pensa che felicità poter dare questa tua forza, umilmente, a Lui quando verrà.

Essere una donna non ha che uno scopo: dare questa forza all'uomo: all'Amore.

Vi sono cose che intendo. È difficile quando si è giovane e bella, stare sola. Vi sono troppe voci avvampanti di lusinghe, di promesse. La giovinezza in te canta i suoi diritti. Ma se tu, oggi, cedi ad una di queste voci e poi incontri Lui?

Aspetta. Ascolta il tuo orgoglio.

Gli uomini non sono degni di te: uno solo è degno di te. Aspettalo. Verrà.

Serbati a Lui. Allorchè non sapevi i gesti dell'amore, la tua attesa non aveva il valore che ha oggi, che sei donna, il tuo attendere l'Amore.

C'è chi in nome della virtù, rinnega Iddio e la vita, poichè pretende che se una donna non ha marito, non conosca l'amore.

Vi sono molte ragioni, molti sacrifici, per cui a volte una donna non si sposa.

E c'è niente di più meschino e di più malinconico, di una vecchia che non ha conosciuto il divino, luminoso mistero dell'amore, che non ha santificato la legge di Dio, che è l'Amore?

Se ci sono una madre un padre che pretendono dalla figlia questo sacrificio, io li chiamerei carnefici.

Mi rimproveri di darti la fede nell'Amore?

Da ogni nuova disillusione deve fiorire una tua fede. L'Amore verrà.

Ora il tuo matrimonio non esiste. È un passato che non conta. Ora, donna, fiorisce in te, dalla tua esperienza, una verginità più profonda e fresca che tu serbi pura per Lui: per l'Amore.

E se non l'incontrerai? Sarà questa la tua freschezza.

Non ho ascoltato il suo nome. Vi ho guardati.

Vi siete guardati. E tu fosti tutta un'umiltà: tua. Ed egli fu tutto un orgoglio: mia.

Lo ami. Tutto canta in te. E nel tuo canto sento la voce di Lui: è l'Amore.

Solo quando s'incontra l'Amore, si sente che è l'Amore.

Tu sei libera di te, ma non puoi sposare un altro.

Nel gesto leale con cui gli tendi la mano, sento che il vostro è

un sacro matrimonio.

Vi sono matrimoni che Iddio benedice di fronte all'altare di una grandezza che si chiama Amore: e che è Bellezza, Fede, Limpidezza, Divinità.

Figlia, ora io ti dico: va.

Va fiera e coraggiosa. Non sentire la gente: sono dubbie ipocrisie quelle che gli uomini chiamano convenzioni sociali. Fanciulla o donna, affrontale: purezza, limpidezza, onestà, fede, stanno nella sostanza e non nella forma.

Il mondo non esiste. Non siete che Lui e tu: l'Universo.

A Lui dì tutto: anche se credi che egli debba disprezzarti, fa che egli ti conosca in ogni ombra del tuo passato, fa che egli sappia gli echi d'ogni tuo pensiero, d'ogni tua parola. Egli deve conoscerti come se egli fosse vissuto in te. A Lui puoi tutto dire; a te Egli può tutto dire. Il tuo amore per Lui deve essere luminosa trasparenza.

Sii la sua sposa, la sua compagna, la sua amante, la sua fede, il suo sorriso, la sua freschezza. Puoi essere la sua schiava, poichè sei la sua regina. Obbediscilo con umiltà. Osa tutto per Lui. Affronta tutto e tutti per Lui. Lavora per Lui. Gli devi tanta riconoscenza: perchè a Lui devi la gioia di questa tua umiltà.

È questa la tua limpida luce: tu sei nata, quando hai incontrato

Lui.

E ora ti dico: sii madre. Un figlio nato in questa limpidezza d'Amore.

E se un giorno tuo marito rompesse il grigio legame che ti lega a lui, allora sposa il tuo amore.

È pure la cosa più bella portare il nome di Lui. Intendi: non è per gli altri: è per te stessa. Perché egli ti innalza a sè, ti divinizza di Lui, dando a te il suo nome. Ma pensa che il tuo orgoglio è l'umiltà d'amore coraggiosa con cui t'unisti a lui. Ora non hai bisogno dei miei consigli. Ora ti guida l'Amore.

Solo questo ti dirò: quando sarai madre, ricordati che devi tutto dare al figlio, sin che il figlio oscilla nel mondo con i suoi passi dubbiosi; poi, quando egli corre incontro al sole, tu aspetta nell'ombra.

Ritournerà? Sì: quando sarà ferito. Fa che egli non senta le tue lagrime. Le tue lagrime non devono offuscare il sorriso che gli riflette in tutte le cose, quando tutto nel mondo gli sorride. E quando tutto nel mondo gli è nemico, fa che egli ritrovi il sorriso di sua madre.

Tu hai Lui: l'Amore: giovinezza che non conosce il logorio degli anni, ma dai giorni trae nuovi legami e nei giorni figge le sue radici, per fiorire d'eternità.

Per Lui, tu sarai sempre l'Amore; per te, Egli sarà sempre

l'Amore. Figlia, ringrazia Iddio umilmente di aver incontrato
l'Amore.